Il «pogrom» transilvano

Le misure giudiziarie e politiche

contro gli eccessi degli studenti romeni

Vienna, 14, notte.

Con la rimozione del prefetto di Bihar e dei questori di Granvaradino e di Klausenburg, il Governo romeno si è messo sulla via delle sanzioni per gli eccessi antiungheresi. Si apprende contemporaneamente che sono stati rinviati a giudizio a Granvaradino 49 studenti; a Klausenburg, 53; a Bucarest, 11. Essi risponderanno di danneggiamenti e perturbamento della pubblica quiete; e, trattandosi di Tribunale militare, le condanne saranno prevedibilmente severe. Duecentosessanta loro compagni, che erano stati arrestati, hanno riavuto la libertà ed in parte saranno giudicati dal Consiglio accademico.

Sembra che la popolazione sia stanca degli abusi della gioventù universitaria. Come sapete, l'altra sera, allorchè per un equivoco vennero aggrediti in un corso della Capitale due sudditi italiani il pubblico prese subito le parti di questi, consegnando gli aggressori alla Polizia dopo averli copiosamente bastonati. Oggi i giornali giudicano l'immediato intervento dei cittadini come un sintomo della reazione pubblica. L'ufficiosa *Indipendenza Romena* deplora gli studenti in modo eccezionalmente severo, definendo le loro gesta una «inutile barbarie». E, tornata una relativa quiete, anche i colpiti cominciano a rialzare la testa. Al Consiglio della Reggenza, che lo ha ricevuto, si è presentato ieri il senatore Fildermann, presidente dell'Unione ebraica romena, per fare un rapporto dettagliato degli avvenimenti in Transilvania e chiedere provvedimenti in favore dei danneggiati. Il Fildermann è uscito dall'udienza con l'assicurazione che i colpevoli (comprese le autorità che non seppero compiere il loro dovere) proveranno il rigore della legge romena, e che i danneggiati verranno indennizzati. Questi ultimi asseriscono però che la deliberata somma di [illegible] milioni di lei — da approvarsi ancora dal Parlamento — è una beffa di fronte alla realtà delle devastazioni patite.

Oggi si apprende che le aggressioni degli studenti contro cittadini di nazionalità ungherese avranno un seguito cavalleresco. L'Associazione goliardica Turul ha portato alla Legazione romena di Budapest un cartello di sfida in piena regola indirizzato alla Associazione consimile romena, nominando, in pari tempo il dott. Desiderio Raisz ed il dottore Giorgio Bamaghy suoi rappresentanti. Questi ultimi, se gli studenti romeni accetteranno la sfida, si incontreranno sopra terreno neutrale, probabilmente in Svizzera, con i padrini degli avversari, onde stabilire le modalità del duello.

La legge sugli impiegati al Reichstag

Incidenti tra socialisti e tedesco-nazionali

Berlino, 14, notte.

(*Vice*) Al Reichstag, quest'oggi la seduta è cominciata alle 10 antimeridiane per discutere in seconda lettura il progetto governativo sull'aumento degli stipendi agli impiegati. La seduta è stata in alcuni punti tempestosissima, specialmente quando si è trattato di regolare la questione degli stipendi pagati ai funzionari in aspettativa ed ai pensionati.

Le discussioni sono state soprattutto violentissime tra socialisti e tedesco-nazionali. I primi hanno rimproverato ai secondi di avere in Prussia, dove sono all'opposizione contro quel Governo, presentato una proposta per la diminuzione delle pensioni ai ministri, ma di non aver fatto niente di simile al Reichstag. I tedesco-nazionali hanno risposto in tono vivacissimo, rimproverando ai socialisti di essersi spinti, subito dopo la rivoluzione, ai posti meglio pagati dello Stato e di pagare ai loro ex-ministri pensioni maggiori che non ad altri funzionari i quali hanno passato tutta la vita al servizio dello Stato, e che spesso possono presentare 50 anni di servizio. I socialisti hanno replicato con violentissime ingiurie, che sono state controbattute in tono altrettanto vivace dai tedesco-nazionali, i quali hanno in ispecie rimproverato ai socialisti che l'ex-cancelliere Scheidemann riceve una pensione altrettanto forte quanto quella del glorioso maresciallo von Mackensen.

Il presidente Loebe dovette intervenire più volte a far vivaci richiami all'ordine. Finalmente, l'ordine venne ristabilito e si potè passare alla votazione. Tutti gli emendamenti presentati dai partiti di sinistra furono respinti. Nel complesso, si può dire che il progetto governativo sia stato accettato senza variazioni, per quanto — su alcuni articoli — a maggioranza debolissima. Alla fine della votazione, il ministro delle Finanze, von Koehler, ha dichiarato che la proposta dei partiti di governo per quanto riguarda la riforma amministrativa, mirava specialmente a passare dalle parole ai fatti.

All'ora in cui telefono la seduta del Reichstag dura ancora, e si sta discutendo in terza lettura il progetto. Ma quasi con certezza è da ritenere che esso sarà accettato anche in terza lettura, per quanto a maggioranza assai debole.

Com'è morto il cap. del «Formosa» che salvò molti del «Mafalda»

Marsiglia, 14.

La notizia dell'improvvisa morte del capitano Baldassarre Allemand, che comandava il piroscafo «Formosa» al momento del tragico naufragio del «Principessa Mafalda» e che prese al salvataggio dei naufraghi parte eminente, ha destato viva commozione. Un destino ironico ha voluto che questo valoroso marinaro, il quale corse tutti i mari e strappò alla morte tanti naufraghi, cadesse fulminato da una embolia in un'aula giudiziaria, alla Corte d'Appello di Aix in Provenza. I particolari della notizia dicono che la morte improvvisa è avvenuta alle fine dell'arringa dell'avvocato al quale il capitano Allemand aveva affidata la sua causa di divisione dei beni dipendenti dal suo primo matrimonio. L'avvocato stava appunto esaltando il coraggio eroico del suo cliente, la cui nave fu affondata nel 1914 da un sottomarino tedesco e che di recente, a bordo del «Formosa» si era coperto di gloria col suo equipaggio durante il salvataggio dei naufraghi del «Mafalda». In quel momento che era per lui di intensa commozione si vide il capitano cadere a terra. Tutte le cure per rianimarlo furono vane. Egli aveva 51 anno.

Le Privative erette in Azienda autonoma

Il Decreto che fissa le norme della trasformazione

Roma, 14, sera

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto-legge per la trasformazione dell'Amministrazione delle privative in Azienda autonoma:

Art. 1. — I servizi dei monopoli di produzione, importazione e vendita dei sali e tabacchi, la produzione e vendita del chinino di Stato, sono esercitati mediante la speciale amministrazione dei Monopoli di Stato, alla quale presiede il Ministro delle Finanze, assistito da un Consiglio di amministrazione, coadiuvato da un direttore generale.

Art. 2. — Il Consiglio di amministrazione è presieduto dal Ministro delle Finanze ed è composto di nove consiglieri, e cioè: 1) del sottosegretario di Stato per le Finanze; 2) dell'Avvocato generale erariale; 3) di un consigliere di Stato; 4) del Ragioniere generale dello Stato; 5) del Direttore generale dei Monopoli di Stato; 6) di due funzionari superiori dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato; 7) di due cittadini non funzionari dello Stato in attività di servizio, di comprovata capacità tecnica ed amministrativa. In caso di assenza del Ministro, il Consiglio di amministrazione è presieduto dal Sottosegretario di Stato per le Finanze. Il segretario del Consiglio di amministrazione è scelto tra i funzionari del servizi dei Monopoli di Stato. Con decreto reale, su proposta del Ministro delle Finanze, sentito il Consiglio dei Ministri, sono stabiliti gli assegni e le indennità da corrispondere ai componenti il Consiglio di amministrazione ed al direttore generale.

Art. 3. — In tutti i casi per i quali è prescritto dalle disposizioni contenute nel titolo 1.o della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato il parere del Consiglio di Stato, questo, ad ogni effetto, è sostituito dal parere del Consiglio di amministrazione. Le disposizioni sul riscontro effettivo di cui alla legge 11 luglio 1897 N. 256, non si applicano ai magazzini ed ai depositi di materie e merce dell'amministrazione autonoma.

Le entrate

Art. 4. — Le entrate dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato sono di due specie: 1.o entrate fiscali, rappresentate dall'imposta sul consumo dei sali e dei tabacchi; 2.o entrate di natura industriale e commerciale. La quota percentuale dei proventi lordi dei singoli monopoli da considerarsi come entrata fiscale, è determinata colla legge di bilancio. Le entrate sono versate nella Tesoreria dello Stato e vengono imputate al competente capitolo del bilancio dell'entrata dello Stato per la parte fiscale, ed al bilancio speciale dell'Azienda per la parte di natura industriale e commerciale. Gli utili industriali sono devoluti al Tesoro, dopo la chiusura di ciascun esercizio finanziario.

Art. 5. — La Tesoreria centrale al principio di ogni esercizio finanziario è autorizzata a concedere per il finanziamento delle aziende dei Monopoli di Stato una apertura di credito in conto corrente, fino a concorrenza di un quarto dell'ammontare complessivo delle somme stanziate sul bilancio della spesa dell'amministrazione autonoma per l'esercizio stesso. In caso di necessità urgente, tale limite potrà essere superato previa autorizzazione di volta in volta del Ministro delle Finanze. Su tale conto corrente sono versate le entrate di cui al N. 2 dell'articolo precedente.

Art. 6. — La Corte dei Conti vigila sullo riscossione delle entrate, fa il riscontro consuntivo delle spese della amministrazione autonoma ed ha il diritto di richiedere e ricevere tutti i documenti dai quali traggono origine le spese. Le attribuzioni della Corte dei Conti si esercitano per mezzo di un ufficio speciale, da istituirsi presso la Direzione generale, con personale già appartenente alla Corte stessa. Il riscontro su tutti gli atti dell'Amministrazione dei Monopoli relativi al periodo anteriore all'entrata in vigore del presente decreto, sarà esercitato dalla Corte dei Conti, in sede preventiva, nei modi consueti, anche se la data del provvedimento sia posteriore all'entrata in vigore del decreto stesso.

Art. 7. — Presso l'Amministrazione dei Monopoli di Stato ed alla dipendenza diretta del Direttore generale, è costituito un Ufficio centrale di ragioneria, con personale distaccato dai ruoli organici delle ragionerie centrali, al quale possono essere aggregati funzionari dei ruoli di cui al N. 1 del successivo articolo 13. La spesa al personale distaccato, sarà rimborsata al Tesoro sul bilancio dell'Amministrazione autonoma.

Art. 8. — Le consultazioni legali, la rappresentanza e la difesa di tutte le vertenze che interessano l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, restano affidate alla Regia Avvocatura Erariale. Resta altresì applicabile per gli impiegati ed agenti dell'Amministrazione stessa, il disposto dell'articolo 5 del R. D. 30 dicembre 1923, Numero 2828.

Art. 9. — Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, è presentato all'approvazione del Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze. Il conto consuntivo è allegato in appendice al rendiconto generale dello Stato. Sarà unito un conto consuntivo ed un conto economico per ciascuna delle Aziende ed un riassunto per tutta l'Amministrazione.

Il fondo di riserva

Art. 10. — Per ciascuna azienda dei Monopoli di Stato, è istituito un fondo di riserva per le spese impreviste, formato con assegnazioni da farsi nei singoli esercizi, in ragione dell'uno per cento dei prodotti di carattere industriale e commerciale propri delle aziende stesse. Le somme relative saranno passate in apposito conto corrente presso la Tesoreria centrale. Le assegnazioni cessano quando il fondo abbia raggiunto lire 50.000.000 per l'Azienda tabacchi, lire 3.000.000 per quella delle saline, e lire 1.000.000 per quella del chinino di Stato, salvo a reintegrarlo con successive assegnazioni allorchè le somme accumulate siano divenute inferiori alle cifre predette. Il prelevamento di somme dal fondo di riserva e la loro inscrizione ai rispettivi capitoli di bilancio o ad un capitolo nuovo, sono fatte per Decreto Reale su proposta del Ministero delle Finanze, sentito il Consiglio di Amministrazione. I decreti suddetti sono comunicati al Parlamento insieme col conto consuntivo.

Art. 11. — Le attribuzioni riservate dal R. D. 30 dicembre 1923, n. 2960, al Consiglio di amministrazione costituito ai sensi dell'art. 11 del decreto medesimo, sono esercitate dal Consiglio di amministrazione di cui all'art. 2 del presente decreto. La Commissione di disciplina dell'Amministrazione autonoma è costituita di tre impiegati dei ruoli della amministrazione stessa di cui uno avente grado non inferiore al 5.o che la presiede e due scelti tra i funzionari appartenenti ai gradi 5.o e 6.o. Un impiegato dell'Amministrazione autonoma di grado non inferiore al 9.o, disimpegnerà le funzioni di segretario. Per il funzionamento, le attribuzioni e la procedura di detta Commissione, si osservano le norme stabilite dal Regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 2960.

Art. 12. — L'Amministrazione dei Monopoli di Stato, continuerà ad esercitare, sino a quando non sia diversamente provveduto, ai servizi del Lotto, delle imposte di fabbricazione sui fiammiferi e sulle cartine per sigarette e del monopolio d'importazione e vendita degli accendisigari automatici e delle pietrine focaie, valendosi di personale dei ruoli del Ministero e delle Intendenze, ed occorrendo di quello dei ruoli di cui al N. 1 del successivo art. 14.

I reati

Art. 13. — All'Amministrazione dei Monopoli di Stato è demandata la definizione amministrativa dei reati non colpiti da pena corporale, previsti dalla legge sulla privativa del sale e dei tabacchi, sul lotto, sulle imposte di fabbricazione dei fiammiferi e delle cartine e tubetti per sigarette, sul monopolio di importazione e vendita degli apparecchi di accensione e delle pietrine focaie. Il Ministro delle Finanze emanerà le norme per l'attuazione della presente disposizione.

Art. 14. — Con Decreto Reale, sentito il Consiglio dei Ministri, saranno determinate le attribuzioni del Consiglio di amministrazione, le norme per il funzionamento di esso e per la nomina e la durata in carica dei suoi componenti, nonchè le attribuzioni del direttore generale, le facoltà dell'Amministrazione autonoma in materie di lavori forniture coltivazioni, acquisti ed alienazioni patrimoniali, anche in deroga alle disposizioni legislative in vigore, e quanto altro occorra per l'attuazione del presente decreto. Con decreti del Ministro delle Finanze, sarà provveduto, anche in deroga alle disposizioni legislative e regolamentari vigenti: 1.o) a stabilire i nuovi ruoli speciali del personale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli, col relativo trattamento economico e le norme per il collocamento, le ammissioni, le promozioni dei ruoli stessi, i trasferimenti di ruolo ed ogni altra norma eventualmente occorrente in materia di persone per assicurare il funzionamento dei servizi; 2.o) a determinare, sentito il Consiglio di Amministrazione, l'ordinamento centrale e periferico dei servizi dell'Amministrazione e le attribuzioni ed il funzionamento dei vari organi, ivi compresa la Ragioneria centrale, di cui all'articolo 7 del presente decreto; 3.o) ad emanare le norme per la costituzione ed il funzionamento del conto corrente di cui all'articolo 5 del presente decreto; 4.o) a disciplinare il trasferimento all'amministrazione autonoma delle attribuzioni affidate alle Intendenze di Finanza in materia di distribuzione e vendita dei prodotti.

Art. 15. — La data di attuazione delle disposizioni contenute nel presente decreto, sarà fissata con decreto del Ministro delle Finanze, salvo per quanto riguarda la decorrenza della gestione autonoma del bilancio, la quale avrà inizio col 1.o luglio 1928.

Il Decreto di cui sopra, già approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 ottobre scorso, è stato dal Ministro delle Finanze, conte Volpi, sottoposto alla firma del Re.

L'importanza della riforma illustrata da Volpi

La riforma introdotta dall'Amministrazione delle Privative erette con Decreto pubblicato oggi, in azienda autonoma è illustrata nei suoi scopi e nella sua portata da alcune dichiarazioni fatte dall'on. Volpi ad un redattore della *Tribuna*. Il ministro delle Finanze ha detto:

«L'amministrazione delle privative ha, come tutti sanno, in esercizio i due grandi monopoli del sale e del tabacchi e l'azienda del chinino dello Stato. Essa procura annualmente per i soli tabacchi, un introito di circa 3 miliardi e mezzo, prodotti in 26 stabilimenti. Alle sue dirette dipendenze lavorano permanentemente circa 25 mila operai e da essa dipende il numeroso esercito di ben 46 mila rivenditori. Un organismo, come si vede, essenzialmente industriale e commerciale. Eppure, mentre le poste e le ferrovie hanno un ordinamento proprio aderente alla propria specifica natura, l'amministrazione delle privative è ancora modellata sugli schemi comuni delle ordinarie amministrazioni di Stato, entro i quali essa si muove con evidente disagio. Ciò avviene perchè altri organismi amministrativi estranei ad essa, hanno ancora competenze e interferenze nel campo delle attività delle Privative, financo in quanto riflette gli approvvigionamenti di materiali e di articoli necessari alle sue esigenze industriali. Ma in questi ultimi anni gli enormi progressi meccanici e i molti accorgimenti tecnici escogitati per aumentare la velocità del lavoro, hanno rivoluzionato l'industria. Anche quella del tabacco, come ogni altra, supererà questa crisi di rinnovamento per evitare il ristagno e la decadenza. Il problema dell'amministrazione delle Privative non più unicamente ad essere un problema di riordinamento interno, ma deve anche essere un problema di conquista dei mercati esteri sul terreno della concorrenza.

«Il programma è in attuazione. Già in quest'anno sono stati stanziati in bilancio 100 milioni per la trasformazione di vecchie manifatture, per la costruzione di nuovi opifici e di magazzini. Ciò permetterà in definitiva anche un miglioramento qualitativo dei prodotti e un abbassamento dei prezzi di costo, cosicchè il sempre maggiore rendimento dell'azienda potrà conseguirsi per altra via che non sia quella del continuo inasprimento delle tariffe. La vendita all'interno deve assumere la sua vera fisonomia di attività commerciale svolgentesi con tutti gli accorgimenti del commercio libero e con la mira di attirare i consumatori sui prodotti di più alto reddito marginale. Anche in tale campo si è già fatto qualcosa in questi anni: sono stati posti in vendita nuovi prodotti creati in seguito a minute indagini sui gusti del pubblico e si sono racchiuse sigarette del monopolio in eleganti astucci che nulla hanno da invidiare ai prodotti dell'estero.

«Tutto ciò non è che un principio. Occorrerà perseverare e proseguire in questa via, compiendo uno sforzo che non è possibile richiedere ad organi ed organizzati soltanto burocraticamente, che per necessità di cose sono eccessivamente rigidi. L'Azienda Autonoma sarà, non un ente parastatale, ma un'amministrazione dello Stato, foggiata industrialmente, direi razionalizzata. I due termini non sono antitetici. Basta fissare dei limiti a garanzia del regolare maneggio del pubblico denaro: debba permanere il controllo del Parlamento e quello consuntivo della Corte dei Conti e lasciare per il resto che l'amministrazione agisca in regime di fiducia e di responsabilità personali.

«L'Amministrazione avrà un bilancio proprio, approvato dal Parlamento, ma avulso da quello generale dello Stato. Avrà un proprio consiglio di amministrazione ed un ordinamento organico che le imprimerà perenne unità di indirizzo. Il bilancio autonomo, che si limiterà alle sole entrate a carattere industriale, mentre la quota corrispondente all'imposta sul consumo dei sali e tabacchi continuerà ad affluire come per il passato al Tesoro, consentirà all'Amministrazione quella elasticità di vita finanziaria che le è indispensabile. La nuova amministrazione autonoma troverà poi un appoggio di particolare efficienza alle sue mire espansionistiche, nella consistenza, al suo fianco, di un altro ente parastatale, questo ancora più sciolto e libero, perchè costituito in forma di società anonima. Al'udo all'Azienda dei tabacchi italiani, creata ai primi del corrente anno, collo scopo di svolgere all'estero ogni attività connessa con l'industria dei tabacchi».

La seduta della Camera

La Commissione per le conversioni dei decreti

Roma, 14, notte.

Aula e tribune discretamente affollate. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Federzoni, Belluzzo, Suvich, Pala e Bodrero.

BODRERO, sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, all'on. Lupi dichiara che l'inasprimento delle tasse di ingresso alle gallerie, musei, scavi, non può ritenersi eccessivo anche perchè numerose categorie di cittadini di tutti i ceti godono del privilegio dell'esenzione totale da tali tasse; altre, possono ottenere una tessera di libero ingresso con il pagamento di sole lire venti annue. Sono poi in corso studi per istituire tessere di famiglia a prezzi ridotti. Inoltre, nelle domeniche l'ingresso è gratuito.

LUPI afferma che il forte inasprimento delle tasse non soddisfa nè a ragioni culturali, nè a ragioni economiche.

Si discute il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 23 febbraio 1924, avente per oggetto: provvedimenti sui canoni e su ogni altro provento dei beni diretti immobiliari di demanio pubblico e patrimoniale».

OLMO, rilevando l'importanza del decreto ai fini delle irrigazioni agricole, afferma che la quadrupla azione dei canoni di derivazione di acque pubbliche che in esso stabilita non può destare preoccupazione alcuna, anche perchè l'avvenuta rivalutazione della moneta imponeva la revisione per ristabilire il necessario equilibrio economico. In attesa del testo unico che dovrà rivedere e regolare tutta la materia secondo i maggiori interessi della nazione, vorrebbe, pur senza presentare una specifica proposta al riguardo, che il Governo accettasse come raccomandazione il criterio che il canone non debba mai oltrepassare il quadruplo e che l'esproprio avvenga sempre mediante compenso (*vivissimi applausi*).

SUVICH, sottosegretario di Stato per le Finanze, dichiara che il Governo terrà conto delle raccomandazioni dell'oratore. Non potrà però decampare dal criterio della imposizione del canone alle utenze trasformate da perpetue in temporanee perchè, una volta affermato il principio della demanialità, discende come conseguenza l'imposizione del tributo.

QUILICO, relatore, dichiara che la Commissione si è resa ben conto dei diritti dello Stato in questa complessa materia, e quindi non ha proposto emendamenti. Il disegno di legge è approvato).

Si approva quindi il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. L. 19 maggio 1927, contenente disposizioni eccezionali per la cattura dei passero a fine di protezione della coltura granaria».

La seduta termina alle 18.10. Domani seduta alle ore 16.

Stamane a Montecitorio si è riunita per la prima volta la Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge per le conversioni in legge di R. Decreti. La Commissione ha proceduto anzitutto alla sua costituzione nominando presidente l'on. Sarrocchi; vicepresidenti gli onorevoli Banelli e Lissia e segretari gli onorevoli Salvi e Fani. La Commissione ha poi nominato i relatori ai vari disegni di legge all'ordine del giorno. L'on. Banelli è stato nominato relatore per il disegno che disciplina l'impianto, il deposito e i serbatoi di olii minerali e di apparecchi per la distribuzione automatica di benzina o carburanti in genere; l'on. Gilberto Arrivabene per quello concernente il nuovo ordinamento della Milizia portuaria; l'on. Solmi per quello contenente le norme per l'istruzione superiore e l'on. Colucci per quello riguardante la fondazione in Roma dell'Istituto Nazionale di assistenza magistrale «Rosa Maltoni-Mussolini». La Commissione è convocata di nuovo per oggi alle ore 15.

I cinque sacerdoti al confino rimessi in libertà

Roma, 14, sera.

La *Tribuna* ha da Udine: «Sappiamo che l'altro giorno i cinque sacerdoti friulani destinati mesi addietro al confino, per atto di clemenza del Capo del Governo sono stati posti in libertà. Dovranno però tutti cambiare sede».

La nuova Fiera campionaria a Tripoli

Roma, 14, notte.

Nella prossima primavera a Tripoli sarà inaugurata la Fiera campionaria alla quale i produttori italiani, attraverso i loro rappresentanti convenuti recentemente presso il Ministero dell'Economia Nazionale, si sono impegnati a dare tutto il loro fattivo contributo. La fiera, che come è noto, fu istituita tempo addietro, ed ebbe già a Tripoli il suo esperimento iniziale, è la prima tenuta in Africa dalle Nazioni europee. L'iniziativa sorta per opera del governatore della Tripolitania, generale De Bono, si svolse sotto il patronato del Capo del Governo che ne aveva approvato l'idea sino da quando compì il suo memorabile viaggio nella Colonia. A differenza della precedente che fu organizzata da una Società privata, con l'appoggio del Governatorato, all'organizzazione della fiera attuale provvede un apposito Ente autonomo, del quale fanno parte, come promotori, il Municipio di Tripoli, la Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio, il Consorzio Agrario e altri enti economici. Lo scopo è quello di intensificare lo sviluppo economico e commerciale della Colonia e non v'ha dubbio che anche questo secondo esperimento supererà in riuscita tutte le più rosee aspettative. Le notizie che giungono da Tripoli ne danno pieno affidamento.

Gli espositori alla prima fiera furono oltre 2 mila, le merci 442 tonnellate per un valore dichiarato di 2.700.000 lire comprendenti: derrate, bevande, semi, olii, tessili, metalli e macchine — queste per 1.680.000 lire — pietre, terra, legno, prodotti chimici ecc. La riesportazione delle merci introdotte nella fiera raggiunse le 246 tonnellate, con una rimanenza in colonia di 200 tonnellate; delle 150 rappresentate da macchine agricole, apparecchi per le industrie derivate dall'agricoltura, prodotti chimici, semi. Delle ditte espositrici, 500 lavoravano già su quel mercato, 1000 lo ignoravano e circa 400 hanno allacciato relazioni commerciali, quando non hanno addirittura nominato dei rappresentanti, assumendo importanti ordinazioni.

Nè meno confortante è stato il movimento dei passeggeri. Nel periodo febbraio-aprile 1925 giunsero a Tripoli 4080 persone, che negli stessi mesi del 1926 raggiunsero il numero di 6817 e 9000 nel 1927. Sulla base del 1925, i passeggeri furono quindi 4000 in più del normale e lasciarono in colonia circa 7 milioni di lire. Un fortissimo incremento si è poi avuto nel numero dei turisti che, appena 829 nel febbraio-aprile 1926, toccano quasi i 5000 nello stesso periodo del 1927. Ma vi è di più: mentre degli 829 turisti che nel 1926 giunsero a Tripoli, 653 sono italiani, dei 5000 circa del 1927 sono italiani ben 4400, cosicchè, mentre gli stranieri sono stati, approssimativamente, tre volte quelli del trimestre 1926, gli italiani sono giunti in numero più di sette volte quello dell'anno scorso.

Questo il linguaggio delle cifre, meglio di qualsiasi ragionamento, esso dimostra l'importanza della nostra fiera africana, che, cominciata sotto così lieti auspici, continuerà anche negli anni prossimi, e che nella prossima primavera avrà una delle sue manifestazioni più grandiose.

Lo stemma e il vessillo dei notai

Roma, 14, notte.

Il signor Enrico Piccirilli della Cassa Nazionale del Notariato ha preparato un progetto di stemma e di vessillo per il notariato. Lo stemma sarà composto del berretto dottorale, della spada a due tagli e acuta, simbolo di giustizia e di fermezza nelle dottrine della legge; della penna che rammenta anche il dono dei pontefici ai notari quando veniva loro concessa la autorità e l'investiture. Alla base, tra il serto di lauro e di quercia, il fascio littorio, emblema dello Stato e simbolo di autorità, rispetto alle leggi ed insieme di prosperità e di progresso. Nella fascia su campo celeste si distingue il motto: «Deus notario honorem imposuit». Nel vessillo a forma di labaro, lo stemma campeggerà nel centro di un drappo bianco, con gli ori incrociati in oro e sarà sormontato dall'iscrizione indicante l'ente notarile al quale il vessillo appartiene.

La morte del gen. Negri di Lamporo

Roma, 14, notte.

E' morto a Roma il generale di Corpo d'Armata, conte Ettore Negri di Lamporo. Era nato a Torino, nel 1858. Dopo aver percorso rapidamente i primi gradi della carriera, raggiunse nel 1908 il grado di colonnello di Stato Maggiore. Nel 1909 fu nominato maggior-generale e nel 1914 comandante della Brigata granatieri di Sardegna. Scoppiata la guerra, entrò in campagna come intendente presso il Comando della 1 Armata. In seguito veniva nominato tenente-generale presso il Comando della 15.a Divisione, e si deve alla sua azione personale la presa del Cauriol, nell'agosto del 1916. Ebbe quindi il comando di Corpo d'Armata mobilitato, e terminata la guerra, cessando dal comando mobilitato, fu collocato a disposizione per ispezione nel maggio 1919. Per le prove di sereno coraggio e di devozione assoluta al dovere dimostrate in guerra, fu nel 1920 decorato dell'Ordine Militare di Savoia. Nel 1924, in riconoscimento di tutto il magnifico passato, fu promosso al grado di generale di Corpo d'Armata.

L'improvvisa morte del rabbino di Vienna

Vienna, 14, notte.

Ieri sera è morto improvvisamente, di un colpo apoplettico, il rabbino superiore della comunità israelitica viennese, dottor Hersch Perez Chajes, che aveva 51 anno. Il Chajes, noto sionista e dottore onorario dell'Università di Gerusalemme, nel 1902 era stato chiamato da Vienna a Firenze, dove per lungo tempo insegnò storia biblica in quel seminario rabbinico. Dieci anni più tardi divenlava rabbino superiore di Trieste, lasciando la città adriatica alla fine della guerra per ritornare a Vienna. Il dott. Chajes partecipò anche, quale delegato ebraico, alla Conferenza di San Remo.

La rovina della torre di Babele scoperta presso Bagdad?

Roma, 14, notte.

L'Agenzia «Arno» ha dal Cairo: «Nei campi di Bagdad si crede di aver trovato le rovine della torre di Babele in un ammasso di oltre 80 metri di altezza di una costruzione che risale a circa 1500 anni a. C.

Derubato e ferito a morte in treno

Vienna, 14, notte.

In Slavonia, nelle vicinanze di Lucenec, è stata commessa ieri una rapina di cui è rimasto vittima il commerciante Desiderio Klein. Mentre egli sonnecchiava, solo, nello scompartimento di un treno, un giovanotto, brandendo minacciosamente una sbarra di ferro, si fece consegnare dal viaggiatore il portafogli, contenente 8000 corone cecoslovacche, e l'orologio d'oro. Avuto il bottino, il bandito colpì ripetutamente alla testa con la stanga di ferro il disgraziato viaggiatore, lasciandolo in fin di vita. Oggi la gendarmeria ha messo le mani sul colpevole, che è l'operaio ferroviario Otto Worski, il quale ha confessato il delitto. Le condizioni del Klein sono gravissime.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 14. — Il ritmo un po' più accelerato dei giorni scorsi ha già subito un rallentamento. Gli affari si sono fatti nuovamente molto limitati ed i prezzi di tutti i valori gradatamente indeboliti. I titoli soltu sui quali si converge la poca attività esistente sono anche quelli che più hanno ripreso terreno come Bankitalia, Fiat, Viscosa, Chatillon e Gas.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	comp.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. fine mese	—	—	—	[illegible]
Consol. 5 % c.	—	80 80	[illegible]	[illegible]
Id. id. fine mese	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
O. S. Paolo 5% c.	—	—	—	429 —
Obbl. Ferr. 3% c.	—	—	—	303 —
Banca Italia	300	2110 —	2095 —	2095 —
Banca Comm.	150	1100 —	1100 50	1100 75
Credito Italiano	—	—	—	770 —
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Cred.	—	—	—	[illegible]
Consorzio M. F.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	50	270 —	—	270 —
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	100	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	177 —
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stige	[illegible]	197 —	—	197 —
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nobiloto	—	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	—	—	—	[illegible]
Acciaierie	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	77 —	—	77 —
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Florio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartiera It.	—	—	—	[illegible]
Beni Stabili	—	—	—	[illegible]
Cementi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Andes	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	[illegible]	—
Id. id. f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consol. 5 % c.	—	[illegible]	[illegible]	—
Id. id. f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Littorio c.	[illegible]	—	—	—
» cupone 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. Cred.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Credito Fond.	—	—	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triest.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Adria	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	177 —	177 —	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	[illegible]
Costr. Venete	[illegible]	—	—	—
Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Colon. Cantoni	[illegible]	—	—	—
Id. Turati	[illegible]	—	—	—
Lanif. Targetti	[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	[illegible]	—	—	—
Châtillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Linif. Canap. N.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Tosi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Metall. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ferr. Voltri	—	[illegible]	—	—
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Miani	[illegible]	[illegible]	—	—
Dalmine	[illegible]	[illegible]	—	—
Itala	—	[illegible]	—	—
Spa	—	[illegible]	—	—
ELETTRICHE				
Sait	—	[illegible]	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Elettr. Bresc.	[illegible]	—	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Marconi	[illegible]	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Eserc. Elett.	[illegible]	[illegible]	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Ind. Zuccheri	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Gulinelli	[illegible]	[illegible]	—	—
Semoleria	—	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acilia	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Immobiliare	—	—	[illegible]	—
Impr. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Risanamento	—	—	[illegible]	—
Bonif. Ferrar.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Infortuni	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Silos	—	[illegible]	—	—
Cementi Spalato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Grandi Alberg.	[illegible]	—	—	—
Esport. I. A.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Borse estere

Parigi, 14. — Titoli. Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile 3 % 70,50; 3,50 % [illegible]; 5 % 77,45; 6 % 1927 [illegible]; 4 % 1918 [illegible]; Prestito francese 5 % 1920 [illegible]; 6 % [illegible]; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Snia Viscosa [illegible]; Montecatini [illegible].

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 137,[illegible]; Londra 124,[illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 14. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia 124,03; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama [illegible].

Ginevra, 14. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

New York, 14. — Apertura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 14. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 14. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

SETE. — Società Torinese, 14. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. [illegible]; greggia colli 3, kg. [illegible]; lana, colli 3, kg. [illegible]. Totale colli 11, kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggia 14, lavorate 11. Operazioni di purga: seta 2, lana 2. Prove bozzoli n. 1.

Piem. An. SEPA, 14. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 4, kg. [illegible]; organzini n. 1, kg. [illegible]. Totale n. 5, kg. [illegible], ass. 13.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-005 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del «Secondo La Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

LA TAGLIA

A mezza strada fra Modena e Bologna, nel mezzo della regione piana dove le acque scolano lentissime e sui campi domina la vista serena del Cimone e del Corno alle Scale, ed è terreno pinguo da canapa e da grano, e l'allodola trilla nascosta nel sole, mentre le grasse quaglie cercan per il nido le zolle e i seminati, d'inverno anche nebbie, nevi e il gelo, che vi manda il Cimone, giungon graditi perchè invitano la gente al desco ed al focolare delle comode case, e d'estate la fatica al sollione ha sotto mano e sott'occhi il suo premio, a mezza strada fra Modena e Bologna il viaggiatore in ferrovia scorge a destra un terrapieno, un ampio bastione e la porta di una antica fortezza quadrata. Par che essa si confermi a quella prevalenza dell'orizzontale a cui l'erto orgoglio della veduta montana nel cielo chiaro di ponente dà maggior rilievo.

Sul piano d'erba del bastione murato, fanno i loro passi segnati le sentinelle. Si fermano a volger lo sguardo sul treno che passa. La nobile fortezza è ridotta a penitenziario. Larga com'è e tutta bassa, vi si vive vicini al suolo. E però nei camerotti sordi e di poca luce dei detenuti, specie di notte, nell'insonnia, devon arrivare i suoni della strada e soprattutto il tremito ferreo e fugace che il treno trasmetta nel suolo. Non c'è rumore della vita più adatto a far spasimare per la libertà i prigionieri. Come, e come lontano, fugge dietro quel rumore la fantasia d'ognuno, e dietro a quante cose agognate, impossibili!

Nell'inedia della noia, nell'attenzione delle ore vuote, forse vi s'impara a distinguere le corse, gli Omnibus dai Lampo, e le variazioni di stagione dell'orario. Meglio di tutti, com'è naturale, i condannati alla segregazione.

La vista di quel penitenziario mi ricorda ogni volta l'amor di vita e di libertà, e un delitto, che mi è stato raccontato.

C'era in quel delitto un carattere di sciagurata, d'infernale grandezza, e l'orrore di una fatalità, che superava la viltà dell'ordinario delinquente. Esso faceva pensare che vi sono uomini di cui il destino suol fare il più diverso governo proprio coll'estrema, irrimediabile forza di vita che li conduce sempre al fondo di quel che si abbattono a fare. Costui aveva avuto un fratello. Se fossero nati in tempi da farsi soldati sotto la bandiera di quel signor Giovannino che a Governolo rese il [illegible] al chirurgo che gli segava la gamba incancrenita, sarebbero stati ottimi fanti suoi, non d'uno men fiero per altro.

Erano stati renaioli; e dal mestiere veniva il soprannome sotto il quale s'eran fatti conoscere: Vaglio, il primogenito, Staccio, il secondo. Quel che al vaglio passa, lo staccio lo coglie, avevan detto; e c'era una amicizia da lupi fra i due fratelli. Vagliavano e stacciavano la rena per i muratori nel letto del Lamone, fiume di Faenza.

La madre loro era stata faentina, di vita pessima. Il padre, posto che avessero avuto lo stesso padre, forse neppur lei sapeva chi fosse stato. Fra il '60 e il '70, che nelle Romagne fu un decennio turbolento, essi divennero uomini, facendo il mestiere di quello al quale li aveva abbandonati ragazzi la madre, andatasene senza notizie: un renaiolo mezzo bravaccio, che viveva più di prepotenze che di lavoro in una capanna di stoppie sulla riva del Lamone.

Costui era stato l'ultimo amante passano della donna. Non si sapeva poi come mai, alla fuga di lei s'era tenuti i due ragazzi. Nulla era in seguito mancato perchè riuscissero più matricolati del vecchio. Quando cominciò a prenderle dai due giovani ai quali le aveva fin allora suonate, morì rassegnato e quasi sereno. Volle il prete; e in fatto di religione aveva insegnato ai due pupilli a praticarla con devozione, per quanto da brigante. Ereditarono la capanna fra i chiari pioppi che segnano nel largo aere della pianura l'andar vagabondo dei fiumi, due badili, il vaglio, lo staccio, un carretto che ondeggiava sulla sala consunta, fucili e pistole e due principii: che la vendetta è più vicina della giustizia, come il coltello è più vicino della schioppettata; e alle spie fargli la festa oggi piuttosto che domani.

Questa delle spie era una fissazione, e cogli anni il vecchio renaiolo se ne vedeva intorno sempre di più.

Quel che al vaglio passa, lo staccio lo coglie: una domenica al giuoco delle bocce, leticando sul punto, per una paglia che aveva servito alla misura, Staccio aveva fatto rissa. Non era la prima certo, ma quella volta l'avversario gli cadde giù ri mano ferito a morte.

Nessuno li denunciò. I parenti del morto dichiararono che se uno avesse sottratto loro la vendetta, se la sarebbe dovuta veder con loro. Eran gente che faceva paura, ma più che la paura potè la ragione che la gente diede loro. L'amor del coraggio era in quei tempi quasi furore nelle Romagne, e anche chi non l'aveva lo vantava o lo rispettava.

Vaglio e Staccio, che non si mossero dalle rive del Lamone, divisero i loro giorni in parti uguali, in turni di riposo e di guardia così esattamente osservati, che una donna sola da allora bastò per tutti e due. E fu principalmente la fama di giovinastri che non sapevano il color della paura, quella che cominciò a avviare ogni giorno verso la capanna di stoppia quella ragazzaccia che chiamavano la Disperatella. Da perdere aveva soltanto la sua proterva bellezza di bruna dagli occhi di cattivo celeste e dai riccioli viola, rabbiosi e densi. Indolente e feroce, veniva su per l'argine al sole di pieno mezzogiorno, uscendo di città. Quello che stava alla vedetta, col fucile, in un punto riparato dentro un macchione, di dove si sorvegliava ogni via e ogni viottolo d'arrivo alla capanna di sinistra fama, vedeva di lontano la Disperatella, e la salutava con un fischio d'intesa. Lei sorrideva ed entrava in capanna. L'avevan chiamata Disperatella per le grandi smanie fatte quand'ebbe un dispiacere d'amore. Dopo, s'era consolata nella malavita. Così pareva, ma chi sa! Non aveva più nient'altro da perdere che la sua bellezza, ma negli amori della capanna quella anzi cresceva. I parenti del defunto l'avevano giurata anche a lei, e un giorno avevano provato ad assalire la capanna. Ci fu scambio di fucilate, e la ragazza caricava le armi senza paura al mondo. I parenti si dimostrarono alla fine gente più di parole che di fatti, e ai carabinieri fu detto che s'era vista passare una lepre, per spiegare la sparatoria. Era venuta la stagione di caccia, infatti, e passò anche, e venne l'inverno. La Disperatella diede ai due fratelli il consiglio nuovo.

Abitava a Faenza, fuori del Borgo d'Urbecco, un macilento e tetro vecchio imperterrito, il signor Checco Cicognani, dovizioso possidente, avaro per disprezzo del simile suo e per odio verso i parenti. La letizia degli orti stupendi romagnoli e dei frutteti ricchi e dei gentili peschetti, non arrivava a schiarire la cupezza biancastra e deserta della casa livida dov'egli abitava solo e fuor di mano; anzi l'acqua viva di una canaletta si intristiva nel passar sotto la casa. E la gente di quei pressi favoleggiava di trabocchetti sull'acqua, nei pavimenti della casa soprastante. Le stanze erano un deposito di preziosi. Infatti di tutti gli ori e argenti, monetati o lavorati, avuti da varie eredità, con una cupidigia gelida e disperata il Cicognani aveva riempito i cassetti dei vecchi mobili massicci e di pregio, preda dei tarli e della polvere. Era inoltre un vecchio giacobino mangiapreti. Ostentava la più feroce miscredenza, e invitava a pranzo un gruppo d'amici pari suoi solo una volta l'anno, la sera del Venerdì Santo, per fare una gran ribotta di grasso e di spiritosi. E che lo sapessero i Gesuiti! Che venissero a vedergli nella pentola, a lui, a Checco! Nel '49 in Ancona si diceva che avesse fatto cose di fuoco con quegli elementi torbidi ed estremi, che sporcarono di sangue la Repubblica Romana, e che non volevan meno dell'animo di ferro di Felice Orsini per essere domati, come furono.

Tornato in Borgo d'Urbecco, alla casa di suo padre morto, il signor Checco aveva lasciata anche la politica, e la sua unica manifestazione era il pranzo del Venerdì Santo. Ma da quando i Savoia, come soleva dire amaramente il vecchio repubblicano, gli avevano consentito di celebrarlo senza pericolo, detronizzando il Papa Re, andava perdendo il gusto anche di quella ricreazione blasfema. E si proponeva di smettere anche quella.

— Non vi dò mica da mangiare per l'amore dei vostri stomacacci — diceva ai suoi convitati dell'anno 1877 il vecchio peccatore.

— Lo fai per offender Cristo — gli rispose fra laidi scherni un frate sfratato, che era il più tristo di quei figuri. E contavano uomini di merito non volgare, che l'attitudine romagnola allo studio delle lettere e delle leggi, che il destro e maneggevole ingegno nativo, e festosa indole, carattere fiero, avevano vanamente consunto o corrotto, svaporando dopo le prime prove precoci, o esaltandosi follemente, o chiudendosi in una noia accidiosa ed inerte, che minaccia, quasi per contrappasso, il vivo e risoluto carattere romagnolo.

Usavano di chiudere il convito, che in origine era stato di 33 fratelli, con sacrileghe parodie della Messa, e con feroce e burlesca maledizione di quelli di loro che durante l'anno, per avventura, fosser morti chiamando il prete. Passando gli anni, questa cerimonia divenne, per il crescer delle morti e per l'ammollirsi degli animi coll'età, una specie di fredda e insistente Memento ai superstiti. Parecchi disertarono senza attendere l'ultim'ora. A questi Checco toglieva il saluto. Nel '77 erano rimasti in cinque. Fu l'ultimo banchetto degli atei.

Soltanto di Venerdì Santo, dunque, il Cicognani ammetteva anima viva in casa sua. Quel giorno la casa s'apriva a servi e a serve avventizie, s'illuminava la tavola, la cucina fiammeggiava. Ma ogni altro giorno dell'anno, Checco, che non sapeva cosa fosse una malattia nè una debolezza, vecchio adusto che pareva fatto di corde di violoncello e d'osso di balena, altissimo, dalla fronte stretta e allungata molto, coperta di pelle ingiallita e rugosa come cartapecora raggrinzita, ogni altro giorno Checco non voleva gente in casa. Senza variar d'un minuto, ammetteva per un'ora della mattina una donna dei suoi ortolani a rifargli il letto e a preparargli il desinare di mezzogiorno e la cena, che faceva di verdure fredde, per la sera. Di verdure era ghiotto, e voleva in tavola le primizie dei sedani e dei carciofi in pinzimonio, e le cento insalate prelibate degli orti di Romagna. Cenava alla italiana, all'ultima ora di sole, e coll'Ave Maria usciva, qualunque tempo fosse, per andare al Caffè del Fittone, che nelle rivoluzioni s'era chiamato del Berretto Frigio. Ci stava due ore a sorbirsi cinque caffè, in un angolo, sepolto nel silenzio, non salutando nessuno per primo e rispondendo col recar due dita alla tesa del cappellaccio grigio. Una volta un bravaccio gli aveva voluto occupare l'angolo che il cameriere gli teneva riservato. Quel vecchio insecchito l'aveva fatto ruzzolar fuori del Caffè a sergozzoni e a pedate. Era d'una forza smisurata. Portava addosso due pistole; una sempre carica.

C'era il caso di star più mesi continui senza sentir la sua voce.

— Se non porto rispetto a Domeniddio — era la sua ragione non priva di logica — non l'ho da portare a nessuno al mondo.

Che cosa lambiccasse solo tutto il giorno, non si seppe fino alla sua morte, quando gli scoprirono in casa una compitissima biblioteca e le note d'una consumata erudizione intorno alle piante carnivore, ai vampiri e ai cannibali vegetali. I fascicoli di questo suo studio erano tutti intestati colla seguente epigrafe poco ciceroniana: *Iniuria operibus, ipse factori facta*. Altra divisa della sua storia naturale era: *Mundus immundus*. Come si vede, gli era piaciuto il bisticcio e la allitterazione.

Il Caffè del Fittone, aveva due uscite. Una recava a Borgo d'Urbecco, l'altra alla Piazza Maggiore, che è l'amabile piazza rustica e signorile della graziosa e civil città di Faenza. Mai, da che uomo si ricordava, il signor Checco era entrato o uscito dalla porta verso piazza.

Perciò la volta che i due renaioli vollero dar retta alla Disperatella, Vaglio fece la posta al Cicognani sulla porta del Borgo, e quando l'ebbe visto entrare, ch'era notte cupa di inverno freddissimo, corse ad aiutare Staccio a scassinare la porta del vecchio, e tornò, mentre il fratello riempiva due sacchetti d'argenti e d'ori, a far da palo presso la medesima uscita.

Intanto nè il cameriere nè alcun altro, a scanso di male risposte o secche contro chi gli chiedesse dei fatti suoi, chiedevano, per quanta fosse la meraviglia, come mai Checco Cicognani si alzasse un'ora prima del solito e uscisse dalla parte di Piazza. Quando Vaglio, sbirciando dentro, se n'accorse, il Cicognani era arrivato già in vista di casa sua. Come mai, pensò con stupore, ho dimenticata la lucerna accesa? Ma, vedendo la luce in trapelo passare in quell'istante dal suo studio a una stanza attigua, capì. Altri avrebbe pensato che per aver fegato d'entrargli in casa a lui si doveva trattare di gente terribile, e sarebbe tornato a chiedere man forte. Checco Cicognani pensò soltanto che, per essere entrati da lui, pochi o tanti, dovevano pagarla cara. Non allungò neppure il passo. Spinse senza rumore la porta scassinata, salì al buio le scale, e aprì tranquillamente l'uscio dello studio. In quella rientrava Staccio col secondo sacco già pieno. Si volse, credendo al fratello, e si trovò sotto la mira di Checco che per l'occasione ghignava alquanto, strizzando l'occhio da falco.

Staccio, che aveva vent'anni o poco più, vi lesse così bene l'ora d'abbandonare la cara vita, che ebbe un moto disperato, e posando la lucerna sul tavolo, diceva: « Non mi ammazzate, signor Checco! »

Checco lo ferì in gola. Cadde bocconi colla testa fra le braccia sul tavolo da studio, fra i quaderni di storia naturale dei vegetali carnivori. In quella entrava a coltello levato Vaglio, ma rimase sotto la mira dell'arma. Il terribile vecchio, con cenni del mento canuto, nella luce calda e piena di pace e d'unzione dei lucignoli a olio, gli fece levare anche il sinistro braccio insieme al destro armato; gli fece girar la tavola ed entrare in una nicchia della libreria di noce in cui s'accoglieva la poltrona dello studioso. Tutto si dicevano quei due cogli occhi fissi e inerti, non già la paura. Vaglio camminava ritroso col passo dei gatti. Questa volta parlò il vecchio: « Renaiolo, hai da morire, disse, dove mi pare a me, posto che sei venuto a cercarla in casa di Checco Cicognani.

— Mira diritto, replicò Vaglio fisso a cercare negli occhi del nemico fino all'ultimo il proprio vantaggio.

— Non dubitare.

Quando Vaglio fu nella nicchia, il Cicognani increspò un poco il sorriso, strizzò l'occhio, e premette lentamente sul grilletto. Vaglio non battè ciglio. E l'arma fece cecca. Prima che il Cicognani potesse rendersene conto, mentre per un istante toglieva la mira e volgeva l'occhio stupito alla rivoltella, Vaglio aveva volteggiato la tavola sopra una mano sola, afferrato il polso del signor Checco, sviando il colpo successivo, e nel dirgli: V'avevo detto di mirar bene — l'aveva abbattuto con un colpo dal basso all'alto.

Il fratello, fuor dei sensi, respirava ancora fra il sangue che inondava la tavola da studio. Lo scosse, cercò di rimetterlo in piedi, gli parlava: « Vien via, diceva, vieni via, che non puoi restar qui, Staccio! ».

L'idea che il fratello morto sarebbe stato riconosciuto gli fece delirare il cervello oscuro fin da bambino dall'odio contro le spie.

— Mi faresti da spia, cominciò a dirgli, mi faresti da spia.

Il ferito gli cadeva giù. Egli lo credette morto. Allora prese il coltello, e una stravaganza orribile gli guidava fieramente la mano. Dalla faccia si riconoscono le persone, dalla testa! La lama fredda riscosse il moribondo.

— Assassino, rantolò.

— Se no ti conoscono, ripeteva Vaglio colla febbre.

— T'avrei fatto lo stesso io!

E furono le ultime parole di Staccio. L'odio gli si spense negli occhi dopo la vita. Vaglio prese quelle parole come un'assoluzione. Vuotò uno dei due sacchi, e con un sacco leggiero a mano, e l'altro, peso in spalla, uscì. Stette per gettare il sacco leggiero nell'acqua lucida e tenebrosa della canaletta, poi si ravvide.

Passò la notte, e la mattina dopo s'avviava a cercar notizie in piazza.

Con lentezza, fingendo pretesti nel tempo che faceva, in qualcuno da chiamare, la gente stupefatta e interrorita dalla grandezza dell'audacia e del misfatto, si faceva sul passo delle botteghe a guardargli le spalle. La faccia l'evitava ognuno.

Entrò da un amico tabaccaio, che sparse sul banco il macubino che stava versando nella tabacchiera di una vecchia.

— Quel che vaglio passa, staccio coglie, disse per entrare in argomento. Che nuove ci sono?

E raccoglieva il macubino sparso, versandolo nella tabacchiera della vecchia.

— Ti cercano, Vaglio, balbettò il tabaccaio.

La vecchia tremava colla tabacchiera in mano.

Il renaiolo divenne livido.

— Allora ho da scannare la Disperatella?

— Nè lei nè un altro.

— Non è possibile! Quel poveretto non me l'ha fatta la spia.

— I vestiti, Vaglio, i vestiti!

Diventò scuro e uscì a gran passi, tirandosi il cappello sugli occhi.

Due giorni dopo si ritrovarono le argenterie sepolte nel greto del fiume. Una piena le aveva scavate e buttate a riva. Verso sera di quel giorno il vecchio e venerabile prete di Dovadola ricevette la visita di un forestiero che voleva confessarsi. Durante la confessione il sacerdote prese a tremare.

— Son venuto, disse alla fine Vaglio aprendo il sacco, perchè lei gli dia sepoltura in terra cristiana.

Il prete giunse le mani e levò gli occhi e la mente al Cielo.

— Signore, oh, Santissimo! Ma io non posso seppellir questa testa senza il suo corpo.

— Reverendo, io le ho parlato in confessione. Badi a quel che fa!

— Credete, disse il prete smettendo di tremare, credete, o disgraziato, che io abbia passati gli ottant'anni pregando il Signore, per giocarmi il Paradiso sulla paura d'un giorno? d'un assassino che se mi ammazza è più disgraziato di me?

Gli sfavillavano gli occhi. Fece un passo. Vaglio abbassò i suoi.

— Ma che bisogno ne ha! — provò debolmente e disperatamente a dire, — che bisogno? Lui è qui, quello che è rimasto là non conta. Lui è qui! Mi avrebbe fatto lo stesso a me. Un fratello, pensi, far la spia a un fratello!

Il prete non gli rispose. Pregava per la conversione del peccatore. Si era andato a inginocchiare sui gradini dell'altare.

Allora il renaiolo ebbe un gesto di sfidata rinuncia. Depose il carico orrendo accanto all'uomo di Dio, e disse: « In fondo è lo stesso ormai. Lei faccia a modo della sua coscienza, Reverendo ».

— Cristo, supplicava il prete, Cristo, tu sei venuto a morire anche per lui, anche per lui!

Sentite queste parole, Vaglio si fece il segno della Croce e salutò l'altare.

Si dette alla montagna. Fu visto in Falterona fra i carbonai, e vagò per il Montefeltro. Poi, cacciato dall'inverno crudissimo, calò alla macchia in pinete e in valli fra Classe e Comacchio. Una taglia di ventimila lire rimase per due anni senza effetto.

Un giorno di bella primavera, che l'Adriatico mosso scintillava, frangendo quasi fra le rotaie della ferrovia litoranea vicinissima, e pareva una sua allegria, e splendevano il Monte Conero e le dolci colline e la cupola verde della città di San Ciriaco, alla stazione d'Ancona un viaggiatore di terza, in stivali e « cacciatora » di velluto, si distingueva per un'insolita petulanza.

C'era ritardo, e il treno aspettava da un'ora. Bisognò che venisse il sottocapo di stazione in persona. L'energumeno sbraitava contro il servizio e diceva peste e corna delle ferrovie e degli impiegati coi dei: Ci vorrei io! che riscuotevano l'approvazione dei viaggiatori annoiati e nervosi. Si aspettava la coincidenza d'un piroscafo su cui viaggiava un ministro. Non ci volle altro! Cominciò egli a gridare che se l'Italia era stata fatta per questo era meglio disfarla. E sdottorava di politica, avendo fatto vita, come confidò a un paio dei più ammirati uditori, con certi « amici del popolo » perseguitati dal governo per le loro idee, renitenti alla « leva borghese » e alla livrea dei Savoia », che s'eran dati alla macchia in Pineta. Da costoro aveva imparato molte cose; e se un giorno si potrà parlare...

— Mi pare che abbiate già cominciato, disse un cameriere del Buffet, un ometto nervoso e risoluto.

— A voi importa?

— A me sì.

— Perchè?

— Perchè questi signori per starvi a sentire si dimenticano di ordinar da bere.

La facezia volse in riso la lite già pronta. Il viaggiatore ordinò una bottiglia d'Albana, ma la voleva di Bertinoro.

— E' tutta di Bertinoro l'Albana, disse il cameriere facendo spallucce.

— E' un cameriere coraggioso diceva con ingenua pompa il viaggiatore agli ammiratori. Non lo sa nemmen lui quant'è stato coraggioso a prendersela con un pari mio. E se si potesse parlare, farei meraviglia.

— Io vi ho visto voi, disse di ritorno il cameriere mescendo il vino e guardandolo negli occhi, vi ho visto.

— Dove? — il viaggiatore sostenne lo sguardo senza una mossa.

— Nel Paviglione di Lugo, alla fiera.

— Alla fiera di Lugo s'incontra tutta la Romagna, siete un buontempone, vi piace di scherzare!

Il viaggiatore batteva sulle spalle del cameriere, gridava, gioviale, esuberante, abboccato.

— Siete l'uomo più contento di stare al mondo che ci sia, disse il cameriere con un mezzo sorriso. Io invece ho un'ulcera allo stomaco che mi fa patire il patibile.

Non l'avesse detto! Il viaggiatore aveva appunto messo le labbra al bicchiere.

— E' per via che bevete di questo veleno qui! E lo chiamate Albana! E lo dite di Bertinoro! Bisognerebbe che Bertinoro gli rimandasse i doni ad Ancona, che rompesse l'amicizia! Questa è un'offesa! E' veleno! E' il perchè dell'ulcera!

Per intendere bisogna sapere che Bertinoro soccorse Ancona, temporibus, assediata dai Saraceni, e da ciò l'antico invio annuale dei doni di gratitudine anconitana.

Intanto il viaggiatore faceva un chiasso d'inferno, e voleva altro vino o indietro i soldi, gridando e minacciando alla faccia spaventata del principale e a quella imperterrita e astiosa del cameriere ipercloridrico.

Questi, esasperato, tirò da parte il principale, e gli fece: — Quel che mi fa più rabbia non sono i soldi che si perdono, ma è pensare che fa tanta « tubana » colui, e che ci sarebbero da guadagnar ventimila lire!

— Chi è?

— Ma se è Vaglio!

— Vaglio? E stai zitto!

— Non faccio la spia io.

— Ma è il tuo dovere, ma hai moglie e figli, ma pensa che potresti morire e lasciarli senza pane!

— Se lo vuol dir lei, che non è romagnolo, dica pure. Io no.

Arrivavano al rumore due carabinieri. Il treno stava per partire: Finalmente! — gridava Vaglio. Il padrone del Buffet disse una parola ai carabinieri. Così lo presero, perchè la bellezza d'un giorno di primavera e l'animazione del viaggio dopo due anni di vita selvaggia gli avevano messo troppo rigoglio nel sangue intorpidito fra le paludi. Finì i suoi giorni in galera. Col figlio della signora di Forlì, Caterina Sforza, o con Cesare Borgia, sarebbe stato un fiero soldato.

Il cameriere non volle un soldo delle ventimila lire, per quanto il padrone del ristorante insistesse ad offrirgliene la metà, non per i suoi begli occhi, ma perchè quel denaro non gli riuscì di soddisfazione quanto s'era creduto innanzi di riscuoterlo.

Tanto insistette, che il cameriere per levarsi la seccaggine si licenziò.

RICCARDO BACCHELLI.

Notturno londinese

Londra, 14, notte.

La cronaca londinese rigurgita di episodi di vita notturna entro la cerchia dei clubs e dei teatri, con tentacoli negli ambienti universitari di Oxford e di Cambridge, nonchè in un misterioso dipartimento poliziesco che esisteva durante la guerra. Sono episodi in parte patetici, in parte turbolenti ed in parte tra il grottesco ed il macabro.

Il cameriere italiano e il braccialetto di diamanti

Di un episodio patetico fu protagonista quell'infelice cameriere italiano Elia Novello, che ebbe la disgrazia di ritrovare un braccialetto di diamanti del valore di poco meno di mezzo milione di lire sul tappeto di un club notturno e di non sapere disfarsene con una mancia di 400 sterline invece di incassare due mesi di reclusione. Ma il Novello è un povero diavolo con quattro bambini, e madama Bendir, la proprietaria del braccialetto che dopo varie peripezie tornò a casa incolume, si propone di rivendicare le buone intenzioni del cameriere. La signora ha ingaggiato, a sostegno del Novello, un avvocato che ha sporto contro la condanna in prima istanza un ricorso in appello. La discussione di questo è stata ammessa oggi dal magistrato di prima istanza, e madama Bendir, a cui la fortuna restituì il magnifico gioiello, spera di restituire tra poco il cameriere ai suoi piccini.

Pandemonio goliardico in teatro

I protagonisti di un episodio turbolento, che tappezza varie colonne sui fogli popolari, furono iersera alcune grosse comitive di studenti, accorsi a Londra da Oxford e da Cambridge ad assistervi, nel pomeriggio, ad un match di rugby fra le squadre rappresentative delle due Università. Ogni anno il match dà occasione ad una calata del genere, la quale si chiude regolarmente con una di quelle chiassate goliardiche con suon di mani, che è conosciuta sotto il nome di rag. Il rag si risolve quasi sempre in un azzuffamento su piccola o su larga scala. Non di rado, fra i due allegri contendenti, individuali o collettivi, il terzo, che è il pubblico, non gode.

Iersera, l'orda goliardica, suddivisa in due fazioni, pensò bene di andarsi ad azzuffare fra le poltrone e nei boxes riservati di due teatri del West-End: l'Hyppodrome ed il Palace. Sul principio, gli studenti si comportarono da buoni ragazzi, ma nel primo intervallo la direzione dei due teatri fiutò la burrasca, non appena gli studenti, assiepatisi nelle buvettes presso i foyers, lanciarono per aria i bicchieri dopo averli vuotati, disseminando di vetri infranti il pavimento e mandando sulle furie le bellerine. Era il segnale del pandemonio. Le due fazioni iniziarono le ostilità scaraventandosi addosso proiettili di ogni genere, senza badare nè agli attori, nè alle attrici. Anzi, la mira dei combattenti andò facendosi così strana, che i colpiti furono per lo più i neutrali, specialmente quelli sul palcoscenico, tra i quali, per disgrazia, figuravano parecchi attori americani.

Uno dei due spettacoli dovette essere troncato a mezzo, quando gli studenti afferrarono gli idranti a portata di mano e presero a spruzzare il colto e l'inclita, danneggiando anche, riferiscono i reporters, varie preziose toilettes di squisite spettatrici. Fu chiamata la polizia, che praticò vari arresti, ma non scongiurò, in entrambi i teatri, la necessità di organizzare durante la notte squadre di fatica per rimettere le due case in ordine: riparare le poltroncine sfondate, i candelabri divelti, sostituire i ritratti strappati degli attori e delle attrici nei vestiboli.

Oggi, i due teatri hanno potuto continuare le loro rappresentazioni, ma gli studenti arrestati hanno dovuto subire i rimbrotti e le multe dei magistrati di polizia, nonchè un'ondata di deplorazioni dei giornali, che tengono sempre pronti il ranno ed il sapone editoriali non appena una ricorrenza universitaria porta giù a Londra comitive di studenti, i quali, dichiarava oggi il pretore urbano, dovrebbero rimanere costantemente ad Oxford ed a Cambridge per la soddisfazione di tutti. Adesso, lo strascico dell'episodio si riduce agli strilli degli impresari dei due teatri, i quali hanno dovuto rimborsare una quantità di biglietti ai loro clienti di buona condotta, ed al teatrale sdegno delle attrici e degli attori presi a bersaglio da proiettili evidentemente indelicati.

Lo spettacolo del boia

L'episodio macabro della sera echeggia da un teatruccio di Gravesend, una borgata di marinai presso la foce del Tamigi. Il teatrino inscenava l'altro ieri un melodramma sui fasti e sui nefasti di un famoso delinquente inglese, finito sulla forca. Fra i personaggi, l'ignoto autore aveva incluso il carnefice destinato ad eseguire sul palcoscenico l'impiccagione di chiusura. La scena doveva essere al vero. Occorreva quindi di un attore specializzato. Si offerse il barbiere Ellis, che per venti anni funzionò da giustiziere in capo nel Regno Unito e poscia si dimise qualche anno fa, non soltanto per accasciamento nervoso, ma perchè — diceva lui — lo pagavano troppo miseramente. Il terribile barbiere venne accolto come un terno al lotto dall'impresario di Gravesend. Il suo esordio teatrale fu caratterizzato, secondo i cronisti, da una indubitabile conoscenza di causa. L'ex-boia Ellis, anche stasera, sta impiccando il celebre delinquente con tutte le regole del mestiere davanti ai marinai di Gravesend e alle loro famiglie. Ma qualche giornale qui a Londra trova che lo spettacolo non è edificante.

Vero è che un melodramma di vecchio stile riesumato tempo addietro in un teatro londinese fu quasi acclamato dai critici benchè esso pure includesse una impiccagione a cospetto del pubblico, ma i giornali notano che essi non prevedevano che un boia autentico si sarebbe sentito incoraggiato ad intraprendere la carriera drammatica. Comunque, il barbiere Ellis non manca di argomenti contro i deploratori della sua comparsa sulle scene, i quali argomenti si leggono in una intervista che il *Daily Herald* — organo del Labour Party — si è affrettato ad ottenere dal nuovissimo attore per erigerla al posto d'onore del suo numero odierno, insieme con tutta la storia del singolare esordio teatrale.

« Stanza n. 40 »

Quale è l'episodio grottesco della serie? Durante la guerra, un sagacissimo professore scozzese, sir Alfredo Ewing, rettore dell'Università di Edimburgo, fu chiamato a Londra dall'ammiraglio Fisher coll'incarico di impiantare all'Ammiragliato un dipartimento segreto per la decifrazione dei radiotelegrammi in codice emananti dalle stazioni o dalle navi tedesche. Il dipartimento, sotto la perspicacia dello scozzese, operò miracoli. Esso riuscì a intercettare ed a decifrare la maggior parte dei messaggi diramati dal nemico, sulla base di cifrari i quali cambiavano talvolta di giorno in giorno. Tutto quello che si seppe sugli intendimenti politici della Germania in Downing Street si può dire scaturisse dal dipartimento segreto in parola, che recava la banale denominazione di « Stanza numero 40 ». Nessuno, fuorchè una dozzina di gelosissimi funzionari, aveva avuto finora sentore nonchè del successo, della stessa esistenza di questo speciale ufficio, che secondo la vespertina *Star* continuerebbe ad esistere insieme con gli organi minori del dicastero della Marina. Senonchè, la sagacia del professore scozzese è svanita di colpo e dalle sue labbra colavi ieri sera ad Edimburgo una quantità di rivelazioni specifiche sul modo con cui la stanza numero 40 raccoglieva i segreti del nemico e lo giuocava. L'intero attrezzamento è ora svelato senza la più lontana necessità, e con il solo effetto che — secondo la succitata *Star* — i pezzi grossi dell'Ammiragliato sarebbero pronti a divorare il professore.

Le ragioni di quest'ultimo non sono ancora uscite, ma le ragioni difensive dell'ex-carnefice Ellis non mancano di sforzo persuasivo. « Mi ritirai nel 1924 stanco morto. Mi accadde persino di impiccare sei persone prima di colazione: erano *sinn-feiners*. Ne impiccai due alle 6, due alle 7, e due alle 8: una giornata tremenda. Ma gli impiccatori non sono pagati come dovrebbero. Inoltre, non godono della pensione. Il compenso odierno rimane quello di venti anni fa, ossia dieci sterline per ogni esecuzione, oltre le spese di viaggio e di trasferta. Il giustiziere dovrebbe avere uno stipendio fisso. Ogni esecuzione allontana per circa due giorni il giustiziere dalla sua professione ordinaria. Per giunta, capitano periodi di magra. Rimasi una volta fino a nove mesi senza una impiccagione da compiere. Nel frattempo, facevo il barbiere per arrotondare il bilancio. Pochi conoscono gli scherni e gli insulti che un impiccatore deve con santa pazienza sopportare. Ci sono alcuni che non vogliono sedere alla stessa tavola con un carnefice, pur abbondando quelli che gradirebbero ottenerne il posto. Dal giorno che mi ritirai, mi sono pervenute da ogni parte del mondo, persino da Bombay, centinaia di lettere che mi chiedevano ragguagli sul da farsi per essere nominato al posto di boia ». Come vedete, il boia in ritiro — che ora cerca di arrotondare il suo bilancio coll'arte drammatica — non ne esce, almeno lui, molto male.

MARCELLO PRATI.

Maschi e femmine

Roma, 14, notte.

Il dottor Picherzi, che avrebbe risolto il problema della determinazione preventiva del sesso dei nascituri, ha fatto nuove dichiarazioni al *Giornale d'Italia*:

« Ho personalmente sperimentato sulla donna il mio metodo in 26 casi; per 21 di questi casi mi venne richiesta la nascita di un maschio e per tutti 21 si ebbero altrettanti maschi. Per altri cinque casi mi fu richiesta una femmina e si ebbero cinque femmine. E' chiaro? Il risultato è del 100 %. Altri casi sono in via di esperimento ed io, pur non potendo fare nomi per dovere professionale, non chiedo di meglio che l'intervento ed il controllo del pubblico. Come contro prova posso anche dire che ho esaminato 22 donne in istato interessante per diagnosi del sesso durante la gravidanza, e in tutti i 22 casi precisai la diagnosi senza sbagliare. A 13 pronosticai il sesso femminile e tutte 13 ebbero la femmina; a 9 diagnosticai il sesso maschile e tutte 9 partorirono il maschio ».

Circa poi il suo esperimento sugli animali il dottor Picherzi ha soggiunto:

« Su due cagne ho esperimentato per quattro gravidanze successive, alternando il trattamento in modo da avere nel primo un parto di maschio, nel secondo uno di femmina, nel terzo di maschio e nel quarto di femmina. In altre due cagne ho esperimentato su ciascuna per due gravidanze successive, alternando anche in esse il trattamento ed il risultato. Ma, ripeto, tutto ciò è ormai superato. Gli esperimenti hanno dato per risultato il 100 %. Questa è l'ultima parola della scienza. Gli esperimenti naturalmente continueranno ed io mi riservo di darne notizia numerica, mentre mi dichiaro pronto a rispondere a ogni seria obbiezione ».

Il boia sensibile

Quel boia inglese che ha abbandonato la professione perchè stanco di impiccare, pure degli assassini: quel boia sensibile che ha dichiarato di non sentirsela più di appoggiare ad un chiodo il prossimo suo: quel boia patetico che dopo 300 assassinati non vuol sentir parlare della sua ultima vittima, una donna, perchè gli fa troppa pena; quello è un tipo veramente curioso e degno di meditazione. [illegible]

[illegible]

L'Arcivescovo di Torino ricevuto dal Pontefice

Roma, 14, notte.

(G.C.) Il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, ha visitato alcuni membri del Sacro Collegio. Egli si è recato dal cardinale Perosi, congratulandosi vivamente con lui per la ricuperata salute, e dal cardinale Sincero. Altri porporati saranno dal cardinale visitati in giornata.

Alle ore 11 l'eminentissimo si è recato in Vaticano ove è stato subito ammesso alla presenza del Pontefice, che lo attendeva nella sua biblioteca privata. Il cardinale ha reso omaggio al Pontefice e gli ha esternato tutta la sua soddisfazione nel vederlo in ottima salute. Il Papa ha risposto:

— Vedo con vivo piacere che anche V. E. sta benissimo.

Il cardinale ha quindi riferito a Pio XI sulle condizioni religiose della sua archidiocesi e sui risultati del [illegible]

[illegible]

Levine non paga i debiti

Una denuncia della posta di Praga

Vienna, 14, notte.

Si apprende che l'aviatore americano Levine, durante il suo soggiorno a Praga, dove giunse a suo tempo in aeroplano in compagnia di Chamberlin, ha fatto dei debiti che ancora attendono di essere pagati. [illegible]

Il voto alle donne al Brasile

Rio de Janeiro, 14, notte.

(A. A.) Lo Stato di Rio Grande do Norte ha incluso nella legge elettorale il seguente articolo: « Nel territorio dello Stato di Rio Grande do Norte potranno votare ed essere eletti tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, che posseggano i requisiti stabiliti dalla legge [illegible]

[illegible]

Libri ricevuti

[illegible]

I PROCESSI

Il paciere

(Tribunale Penale di Torino)

I sentimenti e gli impulsi generosi sono spesso mal ripagati. E chi si preoccupa del bene altrui, talvolta ne trae la sorte peggiore: viene travolto negli stessi guai e negli stessi mali dai quali vorrebbe salvare i suoi simili.

Tutto ciò accade solitamente a colui che interviene tra due contendenti per frenarne l'ira e le esplosioni e per impedir che avvenga uno spargimento di sangue. E accadde anche al fucinatore Carlo Magliano, di Acqua Fredda di Millesimo, il quale la sera del 18 aprile intervenne per porre termine ad una scenataccia di violenze, che minacciava di conchiudersi drammaticamente. Il brav'uomo, di passaggio per Torino, trascorreva la serata nel caffè Della Rocca, in via Mazzini, 34, un locale dove convengono la sera comitive di amici per fare la metodica partita al bigliardo. Il Magliano, seduto ad un tavolo in un angolo, trovava interesse nell'osservare l'andirivieni degli avventori e l'andamento delle partite.

Senonchè una di queste partite al bigliardo fu stroncata in sul nascere. Nella sala entrarono due giovanotti, i quali senza molti complimenti si avvicinarono ad un gruppo di giocatori i quali stavano sorteggiando in quel momento i numeri che dovevano dare l'ordine di gioco. Uno di essi volle entrare anche lui in numero a partecipare al gioco. Ma dopo pochi istanti s'allontanò, dicendo che non avrebbe proseguito la partita. Si fece avanti allora il secondo, pretendendo di prendere il posto dell'amico. L'uscita dell'uno e la pretesa dell'altro, parvero cosa poco delicata agli altri giocatori che manifestarono questa loro impressione insieme a qualche considerazione sulle norme che devono regolare il gioco del bigliardo.

Ma questi rilievi e queste considerazioni [illegible] lo sconosciuto, il quale dopo avere dato uno schiaffo al proprietario dell'esercizio, sig. Pietro Sisto, afferrò una stecca brandendola minacciosamente contro i giocatori che lo avevano rampognato. Questo atteggiamento minaccioso dello sconosciuto provocò molto chiasso nel tranquillo esercizio. Il diverbio si fece violento degenerando ben presto in una zuffa. Fu allora che il Magliano si alzò dal suo posto e intervenne per calmare gli animi, ma anche per far intendere al giovanotto violento che il suo contegno era assolutamente ingiustificato. Il povero Magliano non ebbe quasi il tempo di esprimere le sue assennate esortazioni, suggeritegli soltanto dal suo amore per l'ordine e dal timore che la scenata pigliasse uno sviluppo maggiormente drammatico, che lo sconosciuto gli si avventò contro, colpendolo ripetutamente, all'impazzata, colla stecca da bigliardo.

La scenataccia si conchiuse così a tutto danno dello sfortunato paciere. Il Magliano, grondante sangue, dovette essere portato all'ospedale, dove gli fu riscontrata una lesione alla fronte, guaribile poi in 9 giorni, e la frattura della falange di un dito, che comportò altri 25 giorni di malattia. Tre agenti di P. S., richiamati dal trambusto, procedettero al fermo dei due giovanotti che eran stati la causa e gli autori di quella violenza: sono costoro Gaetano Altieri, di 25 anni, da Foggia, abitante in via Napione, 45 e Antonio Gaspardo, di 27 anni, da Salassa, abitante in via Accademia Albertina, 22.

L'accusa di lesioni in danno del Magliano fu estesa ad entrambi, cosicchè tanto l'Altieri quanto il Gaspardo comparvero ieri dinnanzi ai giudici. Ed ognuno, per proprio conto, [illegible]

[illegible]

Ricettatori

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible]

Due condanne all'ergastolo

per l'assassinio di un possidente

Bolzano, 14, notte.

[illegible]

Gli aggressori della gioielliera

in Corte di Assise

Alessandria, 14, notte.

Alla Corte d'Assise si inizierà domani il dibattimento per l'aggressione alla signora Ernesta Ivaldi Baralis, di anni 57, esercente un negozio di oreficeria e gioielleria in via Trotti angolo via Modena.

Il fatto risale alla sera del 1.o febbraio scorso. Verso le ore 18,15, mentre la signora Ivaldi stava riponendo, come abitualmente soleva fare, in una apposita valigia gli oggetti preziosi esposti in vetrina per trasportarli poi nella sua abitazione, entrava nel negozio un individuo chiedendo la riparazione di un orologio. Accertatosi subito dopo dell'assenza del marito della signora, l'individuo fulmineamente estraeva di sotto il soprabito una grossa lima da fabbro, del peso di circa un chilogramma e colpiva al lato destro del capo la povera signora. Costei, benchè stordita e sanguinante, ebbe tuttavia la forza di afferrare la valigia e di precipitarsi verso l'uscita, ma lo sconosciuto le assestava un nuovo colpo sul capo, e strappandole di mano la valigia si dava alla fuga per via Modena, seguito da un altro giovane sconosciuto che lo attendeva all'angolo.

Mentre la signora Baralis dava l'allarme i fuggitivi nel frattempo si rifugiavano negli anditi delle case numero 15 e 17 di via Arnaldo da Brescia. In quel mentre passava di là la signora Dardano Giuseppina, nuora della Baralis accompagnata dalla ragazza Anna Zarri, la quale, ignara della rapina, vide distintamente i due giovani con la valigia e fu poi in grado di riconoscerli perfettamente in un drammatico confronto. La signora Baralis guariva dopo circa un mese di degenza all'ospedale.

La polizia poteva in seguito identificare ed arrestare gli autori della brigantesca impresa nelle persone di Calvi Settimio, di anni 27, meccanico, residente al sobborgo Orti, e Giuseppe Reposi, di anni 32, fabbro, residente in città, ben noti negli ambienti giudiziari. L'arresto avvenne nella «Trattoria Genovese» a Pegli, dove furono rinvenuti alcuni pacchi contenenti oggetti d'oro di proprietà della signora Baralis, buttati a terra dai due al sopraggiungere degli agenti. Fu arrestato con essi anche certo Trotti Giovanni, di anni 33.

Completata l'istruttoria, la sezione di accusa ha rinviato a giudizio il Calvi, per mancato omicidio e rapina a mano armata, il Reposi, per complicità, ed il Trotti per ricettazione; quest'ultimo sarà difeso dall'avv. Paolo Bozzola, mentre i primi due hanno chiesto il patrocinio dell'avv. Miglietta. La signora Ivaldi si è costituita Parte Civile con l'assistenza dell'avv. Fiore. Il Calvi Settimio è un individuo quanto mai pericoloso e dotato di una audacia sorprendente; il 10 ottobre u. s., nello scendere dal carrozzone per essere ricondotto nelle nostre carceri, proveniente da Torino ove era stato tradotto per una causa d'appello, riusciva a liberarsi dalla catenella che lo teneva avvinto ad un altro compagno di sventura e fuggire per via Pio V e Pontida. Il carabiniere di servizio, lo rincorse, gli sparò contro due colpi di rivoltella che lo ferirono al braccio ed alla gamba destra. Fu così nuovamente acciuffato e poscia ricoverato alla infermeria del carcere dove guarì dopo una ventina di giorni.

Il giovane che uccise un creditore con un pugno

davanti ai giurati di Cuneo

Cuneo, 14, notte.

Domani, dopo un intervallo di due giorni, si riaprirà la nostra Corte [illegible]

[illegible]

Il processo per il ferimento della contessa

L'imputato difeso

dai gerarchi fascisti di Milano

Milano, 14, notte.

[illegible]

Mandati di cattura contro 3 costruttori edili

2 milioni e mezzo di passivo

Savona, 14, notte.

[illegible]

Sgozza la cognata

e tenta di uccidersi

Vercelli, 14, notte.

Un impressionante delitto è avvenuto, nei pressi di Livorno Ferraris e precisamente nella piccola frazione di Gravoglie. Il possidente Pietro Miglietta ha ucciso con un colpo di rasoio la moglie di suo fratello, una giovane ventiottenne madre di due piccoli bambini, poi ha cercato di uccidersi con una rivoltellata.

Pietro Miglietta era stato in passato guardia daziaria a Milano e quando raggiunse il termine fissato per la pensione, si ritirò al suo paese (Gravoglie), dove possedeva un piccolo podere. Fra la somma della pensione ed il ricavato dal suo lavoro agricolo, egli aveva di che vivere tranquillamente. Dopo poco tempo dal suo ritorno in paese prese moglie, come pure aveva fatto suo fratello Amabile, ma non fu felice nella sua unione. Non si sa precisamente se per colpa sua o per colpa della moglie, in casa scoppiavano frequenti litigi; finchè un giorno la sua donna prese il volo e non tornò più.

Il Pietro Miglietta rimasto solo cominciò a frequentare più spesso la casa del fratello. I suoi rapporti con questi e con la cognata sembravano normalissimi. Ad un tratto è scoppiata la tragedia. In un accesso di furore l'ex-guardia daziaria che si trovava in casa con la cognata, l'afferrò e brutalmente con un colpo di rasoio le tagliò la gola.

Cosa sia passato nell'animo dello sciagurato che si era macchiato di così orrendo delitto non è possibile sapere. Certo egli sentì tutto l'orrore del suo atto e non potendo ripararlo volle morire. Tratta di tasca una rivoltella si sparò alla testa e cadde colpito mortalmente.

I primi accorsi al rumore delle detonazioni si trovarono dinanzi ad uno spettacolo atroce. Vicino alla donna, già cadavere, dalla cui gola squarciata era sfuggito tutto il sangue, giaceva il cognato rantolante. Subito venne chiamato un medico, che constatò il decesso della Clelia e prodigò le sue cure al Miglietta, le cui condizioni apparivano gravissime. I carabinieri, avvertiti, iniziarono un'inchiesta per stabilire le cause che condussero il Miglietta a commettere l'orrendo delitto.

Sul posto si recava poco dopo un giudice istruttore da Vercelli. Domani avranno luogo i funerali della povera Clelia, che lascia col marito due bimbi dei quali il maggiore non conta ancora cinque anni. L'impressione che il delitto ha prodotto nel tranquillo paesino è stata grandissima.

La vendetta di una fidanzata abbandonata

Da Catania a Milano per rintracciare e punire l'infedele

Milano, 14, notte.

Di una strana tragedia amorosa si sta interessando l'autorità giudiziaria milanese in seguito ad un rapporto pervenutole solo oggi dal reggente il Commissariato di Greco Milanese.

Verso le 17 del 6 dicembre, al trattore Pietro Baserga, in via Libertà, si presentavano due donne ancora in giovane età, che gli chiedevano una camera ove poter dormire la notte. Più tardi l'oste poteva sapere che si trattava di madre e figlia, e precisamente di Angela Mazza fu Luigi, di anni 22, da Catania, diplomata levatrice, e della mamma sua, Maria, di anni 48, pure di Catania.

Le due donne, dopo aver consumato il pasto, si ritiravano nella loro camera. Poco prima del tramonto al Baserga si presentava un giovanotto, che gli chiedeva notizia delle due donne. L'oste gli rispose affermativamente e gli assegnò una camera. Alle 5,30 della mattina successiva la trattoria veniva messa a rumore da un colpo di rivoltella esploso in una delle camere affittate la sera prima. Precipitatosi nella camera del giovane, tale Emanuele Carfì, di 24 anni, da Catania, abitante da qualche tempo a Milano, il Baserga si trovava di fronte alle due donne, succintamente vestite, e al giovanotto, che sanguinava abbondantemente per una ferita alla testa. In terra si trovava la rivoltella.

Alle insistenti domande fatte dal trattore, nessuno rispondeva, ma allorquando egli minacciò di far chiamare immediatamente le guardie, il giovanotto, che nel frattempo si era ripreso dall'evidente sbigottimento, con accento di sincerità, rivolgendosi al trattore, esclamava:

— Non è nulla. Si tratta di una disgrazia. Inavvertitamente mi è scappato un colpo della rivoltella e sono rimasto ferito.

Il proiettile si era conficcato vicino al padiglione dell'orecchio del Carfì, e il giorno dopo il giovanotto doveva subire una operazione per l'estrazione del proiettile. Le due donne nel frattempo avevano trovato modo di allontanarsi dalla trattoria e scomparire dalla circolazione, nè finora è stato possibile rintracciarle. E nessuno si sarebbe ormai più interessato della questione, se il Carfì stesso non avesse creduto opportuno stendere regolare denunzia al Commissariato di Greco.

Nell'interrogatorio subito, il Carfì ha raccontato che egli aveva conosciuto l'Angela Mazza a Catania, dove aveva con lei stretta una relazione, diventata poi intima. Ma il Carfì decideva di abbandonare la città natale e relativa fidanzata per dirigersi a Milano, scusandosi con l'amata col dire che, avendogli il padre aperto un negozio di vini a Greco Milanese, non poteva, in omaggio all'amore, sacrificare tutti i suoi interessi. Partito per Milano, ove in verità nessun negozio di vino era stato messo a sua disposizione, egli dimenticava la fidanzata catanese, finchè la figlia, accompagnata dalla madre, non decideva di partire per Milano, per... chiarire a colpi di rivoltella le idee al fidanzato dimentico.

La vedova carbonizzata

Il movente del delitto

è sempre avvolto nel mistero

Trento, 14, notte.

Il barbaro delitto di Molina di Fiemme, di cui fu vittima la vedova di guerra Caterina Callagari, continua a rimanere avvolto nel più fitto mistero. I risultati dell'inchiesta giudiziaria e dell'autopsia, resi noti oggi, testimoniano la ferocia dell'assassino. Cinque coltellate penetranti in cavità e [illegible] di secondo e terzo grado avevano ridotto il povero corpo della vittima in condizioni pietosissime.

E' stato accertato che l'uccisore non è entrato nella casa dalla porta d'ingresso, che la figlia della Callagari aveva chiuso a chiave prima di recarsi in chiesa. L'assassino è salito invece sopra un poltaio addossato alla facciata posteriore della casa, si è aggrappato ad un piccolo balcone, penetrando da questo nella cucina e introducendosi quindi dal corridoio nella stanza della vedova che si trovava a letto inferma perchè sofferente di asma. Dopo averla uccisa cosparse di petrolio non solo il cadavere ma anche le carte del canterano, affinchè l'incendio distruggesse le traccie dell'omicidio.

Circa i moventi dell'assassinio, si può ora escludere con sicurezza che si tratti di rapina o di furto, perchè tutta la casa fu trovata in perfetto ordine come prima e perchè furono trovati i pochi denari che la vedova custodiva in un cassetto accanto al letto.

Si getta con il coltello sui carabinieri

che gli avevano arrestato il figlio

Milano, 14, notte.

I carabinieri Bersani e Giordano della stazione di Senago, perlustrando la scorsa notte i dintorni di Garbagnate, notarono un individuo dall'atteggiamento sospetto. Fermato e perquisito, costui, identificato per Giovanni Castiglioni di 24 anni, venne trovato in possesso di un lungo e acuminato coltello, e per questo invitato in caserma. Mentre i due militi e quest'ultimo si dirigevano verso la caserma, da una strada laterale sbucava il padre del Castiglioni, Cesare di 58 anni, pregiudicato. Questi allora intimava ai militi di lasciare in libertà il figlio, e poichè i carabinieri si rifiutavano, il padre estraeva di tasca un coltello e si lanciava furiosamente contro il carabiniere Bersani il quale, per fortuna, schivò il colpo, cavandosela con un largo taglio alla giacca. Compiuto il gesto violento Cesare Castiglioni si dava alla fuga e sarebbe riuscito ad eclissarsi se il Bersani non si fosse lanciato all'inseguimento. Raggiunto ed arrestato dopo cinquecento metri, il padre venne ammanettato col figlio, ed entrambi furono tradotti in caserma. Il Cesare Castiglioni veniva trattenuto e denunziato per mancato omicidio e per rivolta a mano armata.

Bancarottiere arrestato a Milano

Milano, 14, notte.

Il sostituto Procuratore del Re avv. Verdi, al quale è stato affidato il procedimento relativo, ha avuto notizia che è stato arrestato il capomastro Emilio Radice di Ambrogio di anni 39 da Milano. Il Radice da tempo perseguito da un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria perchè incolpato in una bancarotta fraudolenta per circa mezzo milione è stato sorpreso dagli agenti a Porta Genova. Il Radice trovasi ora al Cellulare a disposizione del magistrato.

Il delitto di Firenze sempre più aggrovigliato

Il Montagnani è colpevole?

Firenze, 14, notte.

La polizia sta esaminando attentamente la posizione di quel tale Gino Montagnani, arrestato ieri sera dai carabinieri del Galluzzo, che avrebbe dichiarato ai coloni Giuffi Luigi e Gino Dazzi, di aver avuto a che fare la sera del 5 ultimo scorso, giorno in cui avvenne l'uccisione del prof. Giachi, con un signore che egli avrebbe poi ferito con un colpo di rivoltella. Tale fatto fece sorgere il più che giustificato sospetto che il Montagnani, pregiudicato in linea di estorsione e di furti, potesse essere implicato nell'uccisione del povero prof. Giachi.

Nel confronto drammaticissimo, svoltosi ieri sera fra il Montagnani ed i suoi due accusatori, l'arrestato ha escluso in principio di essersi recato la sera del 5 ultimo scorso in Firenze, ma di fronte alle esplicite accuse ha dovuto finire con l'ammettere come la circostanza corrispondesse a verità. Anche i coloni Simoni, presso i quali il Montagnani era occupato, hanno dichiarato concordemente come il loro dipendente proprio il giorno 5 avesse richiesto una mezza giornata di libertà per recarsi a Firenze dove lo chiamava un affare che lo riguardava. Il Montagnani lasciò l'abitazione alle 14 precise e fece ritorno alle 19,30. Nella camera occupata dall'arrestato sono state trovate due rivoltelle ed una quindicina di proiettili, dei quali alcuni esplosi. E' risultato peraltro come le armi e le munizioni non fossero di sua proprietà, ma appartenessero ad uno dei fratelli Simoni.

I dubbi sul Montagnani stanno dunque acquistando notevole consistenza, ma non è ancora il caso di affermare recisamente che egli sia l'uccisore del prof. Giachi. Una volta ammesso di essere stato a Firenze il 5 corrente egli ha cercato di procurarsi un alibi, dapprima dando una versione del tutto inesatta e inconsistente, quindi soggiungendo di essere stato fermato da un agente perchè sprovvisto della carta di identità. Questa circostanza è stata riscontrata esatta, ma con la differenza che si riferiva ad un giorno imprecisato dell'ottobre scorso. Il Montagnani, alle Murate, si dimostra tranquillo ed afferma di essere sicuro che la sua innocenza sarà presto stabilita. Domani verrà posto a confronto con la maestra Andreini e si spera da ciò di poter stabilire o meno la sua colpabilità. Egli era attivamente ricercato anche dalla polizia fiorentina, perchè responsabile di estorsione e di furto. L'arrestato stamane è stato trasportato alla Questura e messo a disposizione del dirigente la squadra mobile.

Come si sa, le indagini compiute finora hanno messo in [illegible] sull'assassinio a due soluzioni: il prof. Giachi è stato vittima di una aggressione a scopo di furto, o è stato ferito sia pure casualmente dalla stessa Andreini. Quest'ultima però ha negato, ed anche recisamente, con sicurezza ogni sua partecipazione al fatto, e alle esplicite domande rivoltele ha opposto il più sdegnoso diniego.

Un altro confronto per stabilire la colpabilità del Falzini, è avvenuto stasera. La maestra Andreini è stata nuovamente posta di fronte al Guido Falzini. La donna ha mantenuto il solito atteggiamento dicendo di riconoscere il Falzini, ma di non poter affermare con certezza che egli sia il colpevole, dato che ella vide l'aggressore solo per pochi istanti.

Municipio alla mercè di un ladro

Magro bottino: 60 lire e una penna

Milano, 14, notte.

Un ignoto ladro, scavalcata la cancellata che circonda l'edificio ove ha sede il Municipio di Cantù, riusciva, dopo avere scardinato una persiana, ad introdursi negli uffici e quindi a scassinare tutti i mobili ad una minuta visita. Il ladro deve avere rivolto innanzi tutto la sua attenzione sulla cassaforte, quindi, vedendo che questa resisteva ai suoi sforzi, ha scassinato tutti i cassetti impadronendosi di 60 lire, di una penna stilografica e di francobolli per una diecina di lire. Egli si è poi dato alla fuga appropriandosi di una bicicletta privata abbandonata nell'atrio. Del furto veniva informata la squadra mobile di Milano, che iniziava le indagini del caso, in base alle quali il ladro veniva identificato nel pregiudicato Nicola Moscatelli fu Felice, di 26 anni, abitante in via Cicco Simonetta 18. Dell'arresto venivano incaricati alcuni brigadieri, i quali, dopo lungo appostamento, rintracciavano il Moscatelli. Questi, vedendosi davanti tre agenti, puntava una rivoltella cercando di farsi largo, ma il brigadiere Crespi riusciva in breve a ridurlo all'impotenza ed a trarlo in arresto. Indosso al Moscatelli, che è anche contravventore alla vigilanza speciale, è stata trovata la rivoltella. Anche la bicicletta è stata sequestrata.

Cozzo d'automobili a causa della nebbia

Borgomanero, 14, notte.

Stamane, poco prima di mezzogiorno, lungo la strada che conduce a Vercelli, causa la nebbia, due automobili che procedevano in senso inverso, si sono urtate in modo violentissimo. Una delle vetture, la più piccola, venne rovesciata contro i paracarri di modo che tutti i viaggiatori rimasero travolti. I feriti più gravi sono certi Ottavio Pancrazi, che riporta la frattura del capo e la signora Amalia Sotti, rimasta contusa all'addome. Meno gravemente feriti rimasero i loro due figli. L'automobile ribaltata è milanese; l'altra rimase sconosciuta.

Diciottenne stritolato dal treno

Trieste, 14, notte.

Alcuni carabinieri in perlustrazione lungo la linea ferroviaria di Aurisina, ieri rinvennero il corpo stritolato del contadino Giuseppe Kral di 18 anni. Secondo una rapida inchiesta sembra che il giovane che si recava al lavoro, per abbreviare la strada abbia imprudentemente attraversato il binario proprio nel momento in cui sopraggiungeva il treno diretto a Postumia.

Ferroviere investito da un carro in manovra

Genova, 14, notte.

A Sampierdarena, nel parco ferroviario Fornì, il ferroviere Francesco Marengo è stato investito da un carro in manovra, il quale gli ha stritolata la gamba destra. Trasportato all'ospedale il Marengo ha dovuto subire l'amputazione dell'arto stritolato.

Nella Regini derubata

Il suo appartamento posto sossopra — I gioielli salvi — Bottino di oggetti artistici — La rapida visita della «soubrette».

Milano, 14, notte.

Sceso stamane per aprire il portone della casa di corso Venezia, 71, il portinaio Rodolfo Bonelli ha notato con sua grande sorpresa che il portello sulla via era aperto e scassinato. Convinto che nella notte era stata compiuta nello stabile una incursione ladresca, egli si è dato a ispezionare la casa e non ha tardato a scoprire che i ladri avevano preso di mira l'appartamento di proprietà della nota artista d'operette Nella Regini, al secondo piano. L'appartamento si compone di otto locali e nell'assenza dell'artista, che si trova con la Compagnia a Piacenza, era stato affidato alla custodia del Bonelli, che ne teneva le chiavi. Nell'interno tutte le stanze apparivano sossopra. I ladri hanno forzato i cassetti di molti mobili, cercando un po' ovunque; oggetti di ogni sorta si trovano abbandonati alla rinfusa, sul pavimento nella camera da letto, e si comprende che il meglio è stato asportato. Non è possibile stabilire la qualità e l'entità del bottino, che però si presume notevole. I ladri hanno avuto evidentemente la preoccupazione di scegliere gli oggetti di maggior pregio e di minor volume, perchè mentre si sono trovati vuoti gli astucci contenenti i gioielli, è rimasta intatta l'argenteria. La notizia del fatto, sul quale ha aperto indagini il commissariato di Porta Venezia, è stata telegrafata a Nella Regini, il telegramma spedito a Piacenza dal comandante della squadra mobile, cav. Tomatis, non ha potuto però essere recapitato all'artista. Essa infatti stamane era partita alla volta di Varese, ove stasera ha debuttato la sua Compagnia. Nel pomeriggio di oggi allora l'amministratore della Compagnia Regini, cav. Ghio, ha parlato telefonicamente con Varese, disponendo perchè Nella Regini fosse informata dell'accaduto.

Stasera, verso le 17, Nella Regini, in compagnia del comm. Marcel, è giunta da Varese in automobile e si è recata subito in corso Venezia, 71, dove ha compiuto un rapido inventario degli oggetti mancanti. Appena giunta, l'artista dichiarò che i gioielli che l'autorità temeva fossero stati involati dagli audaci malviventi, li aveva con sè, come è sua consuetudine. «I ladri — ha detto Nella Regini — miravano evidentemente ad impossessarsi di tutti i miei gioielli, ma non avendoli rinvenuti, si sono limitati ad asportare una quantità di oggetti artistici, molti dei quali assai preziosi».

L'attrice ritiene che i ladri siano stati disturbati durante il loro lavoro, perchè due o tre grandi armadi ed alcuni bauli contenenti pelliccie di valore, sono stati trascurati. Inoltre sono stati trovati tolti dalle pareti oggetti pronti ad essere asportati. Ogni mobile fu scassinato; le sei camere presentavano infatti il massimo disordine. Riviste teatrali erano sparse al suolo: in ogni angolo della casa vi erano oggetti d'arte, astucci vuoti, biancheria; tutto gettato al suolo, accatastato in alti cumuli. Nella camera da letto, insieme con gli astucci, fu trovato un piccolo forziere di legno, sventrato quasi con rabbia.

Un funzionario rilevò delle impronte digitali su delle lastre di cristallo.

Nella Regini ha dovuto ripartire immediatamente, per prendere parte allo spettacolo di stasera della sua Compagnia a Varese.

Il «qui pro quo» di Piacenza

La Regini ride della Polizia...

Piacenza, 14, notte.

Nella Regini fu a Piacenza colla sua compagnia d'operette al Teatro comunale, dal 1.o del corrente mese fino a ieri sera. Oggi, verso mezzogiorno, giunse la notizia di un furto compiuto durante la notte a Milano, nell'appartamento dell'elegantissima artista. Le informazione era un po' confusa e si seppe soltanto più tardi, quando Nella Regini era già partita per Varese, che a Milano si sospettava che i ladri fossero fuggiti in automobile verso Piacenza. Iniziate indagini, queste sono rimaste finora senza risultato, in un primo tempo si dubitò che Nella Regini fosse stata vittima di un furto a Piacenza.

In seguito a questa convinzione, la «soubrette» verso le 11 fu svegliata all'albergo da parecchi agenti di P. S. L'artista cadde dalle nuvole. Narrò che il giorno prima aveva riposto ogni sua cosa entro i numerosi bauli e che il tutto era partito regolarmente sopra un camion con rimorchio per Varese. Essa si divertì anzi assai all'equivoco nel quale pareva fosse caduta la questura. Alle 13,30, Nella Regini perfettamente tranquilla ed assolutamente ignara di quanto era accaduto a Milano, partiva con la sua automobile per Varese. Da informazioni assunte sembra che la Regini avesse portato a Piacenza soltanto una parte minima dei suoi gioielli.

Schiacciato da un blocco d'acciaio di 17 tonnellate

Genova, 14, notte.

Una squadra di operai era intenta la notte scorsa, verso le 3, nei cantieri navali Odero, di Sestri Ponente, a caricare nei forni un pesantissimo massello di acciaio del peso di ben 17 tonnellate. Il blocco d'acciaio era appeso alla catena di una gru e veniva spinto piano piano dagli operai, che erano in numero di cinque, verso l'imboccatura del forno. Quando però il blocco si trovava sull'orlo dell'infocato cassone, non si sa con precisione, ma però per una falsa manovra, invece di penetrare nell'interno, cadeva con sordo rumore a terra, investendo in pieno uno dei cinque operai, certo Andrea Ferrari, di anni 27, da Ovada, il quale non ebbe nemmeno il tempo di gettare un grido.

Passato il primo istante di sgomento, i compagni di lavoro dell'infelice si mettevano prontamente all'opera per estrarre di sotto al pesantissimo blocco il corpo dell'investito, pur sapendo che non vi era più alcuna probabilità di salvarlo. Dopo un improbo lavoro, durato parecchio, i quattro operai, aiutati nella bisogna da altri accorsi, riuscivano a smuovere il massello e ad estrarre di sotto il misero corpo orribilmente schiacciato. Il poveretto era morto sul colpo ed ai compagni non restò che trasportarlo alla infermeria del cantieri.

Autrice d'un furto di gioielli a Torino arrestata a Cuneo

Cuneo, 14, notte.

E' stata tratta in arresto dalla nostra Questura certa Marietta Amerio, da Casalnoceto di Alessandria, di anni 46. La Amerio è stata tratta in arresto perchè colpita da mandato di cattura del giudice istruttore di Torino per un furto di gioielli ammontante a [illegible] lire. Invitata a dire dove avesse nascosto la refurtiva, la Amerio ha detto di non ricordarlo. Ad ogni modo essa è stata tradotta alle carceri di Torino a disposizione di quell'autorità.

Tragica notte di un agricoltore caduto in un pozzo

Casale, 14, notte.

Stamane è stato tratto da un pozzo di campagna, mentre era in procinto di affogare, l'agricoltore Riccardo Pietro d'anni 31 di Occimiano, che vi precipitò ieri sera, a causa della fittissima nebbia, mentre rincasava verso le ore 18.

La distanza dall'abitato non permise che le invocazioni di soccorso del disgraziato fossero udite nella notte. Solo stamane, casualmente venne udito e salvato quando l'acqua, poco alta ieri sera, era salita notevolmente nella notte. Il Riccardo oltre ad una ferita ad un ginocchio presenta sintomi di congelamento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Imputato di prevaricazione, falso e furto il sergente Domenico Donicelli del 37.o fanteria è stato dal Tribunale militare condannato ad 1 anno e 7 mesi di reclusione.

Il prezzo del latte è stato elevato a L. 0,90 al litro presso le rivendite e a L. 1,05 a domicilio.

DA STRADELLA

In un accesso di pazzia si vibrava alla carotide un colpo di coltello, il salumiere Ernesto Girardelli, da qualche giorno appena uscito dal manicomio. Poco dopo egli cessava di vivere.

DA TORTONA

Con l'intervento del Vescovo, del colonnello Spalla, comandante il presidio e delle altre autorità, sono state inaugurate le cucine economiche di beneficenza «Principessa Jolanda» di cui è presidente la baronessa Giulia Guidobono Cavalchini Garofoli, coadiuvata dalle signore della migliore società locale. A circa 300 poveri è stata distribuita la minestra, pane e vino. La distribuzione continuerà tutto l'inverno.

DA ADRIA

Manovrando una rivoltella carica il quindicenne Paolo Ghirardello è rimasto ucciso da un proiettile sfuggito all'arma.

DA ASCOLI PICENO

Vittima d'un fatale infortunio è rimasto l'operaio elettricista Domenico Ferioni di 27 anni. Mentre era intento al suo lavoro nella casa dell'avv. De Santis, egli urtava con un braccio i fili dell'elettricità. Sebbene prontamente soccorso il povero giovane è morto poco dopo all'ospedale.

DA CATANIA

Da un colpo di rivoltella sfuggito dall'arma di un milite caduta a terra è rimasto mortalmente ferito mentre si trovava nella sede del Commissariato di S. Marco, il brigadiere dei carabinieri Antonio Silvia.

DA FERRARA

Un incendio sviluppatosi nella casa di Narciso Lercioli ad Ariano, ove era stato momentaneamente depositato un carico di stoffe, ha arrecato al proprietario un danno di 40 mila lire.

DA GENOVA

Colpito da paralisi cardiaca mentre stava manovrando sopra un ponte del piroscafo «Ausonia», l'operaio Stefano Rivano di 34 anni, abitante a Pegli, precipitava in una stiva dall'altezza di circa 15 metri, rimanendo cadavere all'istante.

Affetta da malattia inguaribile, la sessantenne Maria Monica Sòria si è uccisa gettandosi dal quarto piano della propria abitazione.

DA INTRA

Con decreto prefettizio il podestà di Intra, cav. Riccardo Lucini, è stato nominato commissario prefettizio per i Comuni di Trobaso, Zoverallo, Arizzano Inferiore, ultimamente aggregati al Comune di Intra.

DA MANTOVA

Due incendi sviluppatisi ieri notte hanno provocato 20 mila lire di danni. Il primo ha distrutto in Comune di Folloníca, frazione Arginino, un fienile e parte della casa di certo Giuseppe Baraldini; l'altro in Comune di Villimpenta, una baracca del calzolaio Alfonso Rossi.

Nel Po è stato ripescato ad Ostiglia il cadavere di certo Pietro Cabini di 70 anni da Viadana, uccisosi in conseguenza delle sue miserevoli condizioni.

DA PADOVA

Il primo trapassato dalla stanga di un carro ha avuto il carrettiere Giovanni Sgombero a Cittadella. Il disgraziato è giunto cadavere all'ospedale.

In una pentola d'acqua bollente è caduta la piccina di due anni Giannina Genesero di Ponzo Euganeo; è morta in seguito alle scottature riportate.

E' stata denunciata certa Maria Locatà, colpevole di aver cercato di disfarsi, abbandonandolo, del proprio figlio Antonio, di cinque anni.

Un violentissimo incendio si è sviluppato nella casa di tale Pietro Scanferla di 48 anni, dimorante a Cadoneghe. Verso le ore 2 lo Scanferla fu svegliato dal crepitio delle fiamme. Egli riuscì a salvare tutta la famiglia che era immersa nel sonno. La casa è andata quasi totalmente distrutta.

DA ROMA

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta in via Nomentana. Una donna, nello scendere dal tram in moto è stramazzata al suolo battendo la testa in terra. Sollevata e trasportata all'ospedale vi è giunta cadavere. Non è stata ancora identificata, ma dai documenti rinvenuti in tasca si ritiene sia una persona di servizio.

DA ROVIGO

Vittima del dovere è stato l'infermiere Giuseppe Marigo. Prodigando le sue cure ad un ammalato egli ha contratto infatti un'infezione grave contro la quale gli sforzi dei sanitari per strapparlo alla morte sono stati vani.

ULTIME NOTIZIE

Tre processi in Francia

Il bandito Pollastro ladro di gioielli condannato a 8 anni di lavori forzati

Parigi, 14, notte.

Oggi in una sola seduta, la Corte di Assise della Senna ha liquidato il processo di Sante Pollastro per il furto alla gioielleria Rubel nell'Avenue dell'Opéra, consumato, come ricorderete, l'inverno scorso, asportando per circa 600 mila franchi di gioielli. Benchè il processo avesse in programma di non uscire dalla fattispecie e di ignorare cioè i sanguinosi precedenti del bandito, sul cui passato pesa la morte di sei carabinieri e di un altro orefice milanese, la comparsa al banco degli accusati di quest'uomo ormai leggendario aveva fatto accorrere al Palazzo di Giustizia la solita folla delle grandi occasioni. Inutile dire che la imprevista constatazione della propria popolarità fece all'oggetto di tanto zelo un piacere enorme, manifestatosi con un irresistibile sorriso di vanità rimasto sul suo volto, tranquillamente cinico, per quasi tutta la durata dell'udienza.

Folla di ammiratrici

La sala era infatti popolata non soltanto da amici e conoscenti dell'imputato, i quali non ristavano dallo scambiare seco occhiate e cenni di intelligenza, ma da un gaio sciame di damigelle più o meno imbellettate, che non sapevano trattenere le manifestazioni della più grande meraviglia alla vista di un bandito il quale si presentava loro senza barba lunga nè ceffo truce, ma con la faccia tosata accuratamente rasa e nei panni eleganti di un semplice autore di truffe all'americana. Il manigoldo, a cui prima di introdurlo nell'aula avevano levato i ferri che dal 22 agosto scorso, giorno del suo arresto, non lasciavano di mordergli i polsi, volse, all'entrare, lo sguardo sui banchi gremiti di spettatrici e si lisciò i capelli curvando un po' il busto erculeo al disopra della sbarra per esplorare meglio la sala. L'avvocato Torres, il tradizionale difensore delle più emerite canaglie internazionali, covava con gli occhi questo cliente ben piantato, un poco della cui fama sarebbe venuto ad accrescere la sua propria. E spirava, in una parola, dal volto e dall'atteggiamento di tutti nell'aula, una curiosa sorpresa al pensiero di essere lì per condannare a qualche anno di lavori forzati un uomo che avrebbe dovuto avere sette teste come l'idra, per consegnarle tutte alla ghigliottina.

L'udienza ebbe inizio con la lettura dell'atto di accusa da parte del cancelliere Wilmès. Ricordiamo i fatti. Approfittando della complicità di una guardia notturna, certo Vuillaume, Pollastro, Coccari e Limonnier penetrarono nei magazzini dell'oreficeria Rubel, riuscirono a perforare una delle casseforti e si diedero alla fuga col bottino, dopo aver legato il Vuillaume sul suo letto per metterlo al coperto dai sospetti. Smonchè, le corde, per non fargli male — dove va a cacciarsi la delicatezza d'animo! — non erano state strette abbastanza, talchè la polizia il giorno dopo fiutò il trucco, arrestò il Vuillaume come complice e quest'ultimo, per risparmiarsi di peggio, «si mise a tavola», come dicono in Francia, ossia parlò. Il risultato delle sue confessioni fu che l'incognito dei malandrini venne svelato, e che, l'uno dopo l'altro, la giustizia riuscì ad acciuffarli.

Un racconto in italiano e una battuta in francese

Questi fatti vennero, come ricorderete, esposti e commentati lo scorso giugno all'epoca del processo Limonnier e di Vuillaume, arrestati con vari mesi di anticipo sul Pollastro. Il cancelliere ne fa, ad ogni modo, rinfrescare la memoria ai giurati ed il presidente Flory aggiunge per conto suo, sul conto del Pollastro, qualche edificante particolare biografico nell'intento di controbattere la tesi della difesa che consiste nell'assegnare, per l'affare Rubel, al Pollastro, la parte di un semplice esecutore in sottordine, cosa peraltro inverosimile dati i precedenti dell'uomo.

— Quale è il vostro domicilio? — chiede il presidente.

Pollastro abbozza un gesto di sorpresa: — In Italia...

Gli viene ricordato che lo si è creduto morto perchè era stato preso per il suicida di Nuits-sous-Ravières. Gli si ricorda poi che era stato soprannominato «Giovanni» e Pollastro ne conviene. Gli si ricorda pure che oppose resistenza ai poliziotti che lo arrestavano, e che portava indosso una rivoltella carica.

— Perchè portavate quella rivoltella?

— La portavo sin di mia in Italia: perchè avrei dovuto abbandonarla in Francia?

Il presidente torna al furto dell'oreficeria Rubel, per mettere in rilievo la parte presavi dal Pollastro. Quindi domanda: — Come siete stato indotto a commettere questo furto?

— Il 23 dicembre, mi disponevo a partire per l'Italia, dove mia madre era caduta ammalata. Ma incontrai Coccari, il quale mi fece fare la conoscenza di due suoi amici, i francesi Limonnier e Degers. Tutti e tre mi chiesero di aiutarli nella loro futura impresa...

— Cioè... — chiede il presidente.

— Saccheggiare la gioielleria Rubel.

Si giunge così a parlare dello svaligiamento della gioielleria. In quale modo i malfattori si recarono nell'Avenue dell'Opéra? Come penetrarono nell'immobile? Si cavarono o no le scarpe? Il Pollastro non se ne ricorda che indistintamente. Questi particolari gli sembrano, d'altronde, d'importanza secondaria. Tutto quello che può dire, è che lui ed il suo complice Limonnier si accanirono invano contro due casseforti, ma non riuscirono ad aprirne che una terza, la più piccola. Questo lavoro si prolungò sino alle due del mattino. Si pensò allora a legare la guardia notturna Vuillaume sulla sua branda. «Era un trucco», spiega in francese l'assassino, che fa la sua deposizione in italiano, ma che evidentemente tiene a dimostrare alle spettatrici che sa anche balbettare qualche parola nella loro lingua.

«Lasciatelo fare è il suo ultimo sorriso»

Il presidente riepiloga la fine dell'avventura e, tornando al movimento arresto dell'imputato, gli dice:

— Eravate armato da un pezzo come un bandito pericoloso.

— La polizia dice quello che le piace — risponde Pollastro.

— Avete riconosciuto or ora la violenza della difesa opposta alle guardie che vi arrestavano mentre scendevate da un vagone della Metropolitana?

— Non fu proprio una grande violenza! — risponde l'altro modestamente. Qui un sorriso di compiacenza serpeggia nelle prime file dell'uditorio ed il P. M., Dumas, sente il bisogno di intervenire esclamando:

— Signor Presidente, vi segnalo che l'accusato fa, sorridendo, dei segni a dei complici che egli scorge nell'aula.

E' perfettamente vero, ed il manigoldo dura da un pezzo. Ma il presidente osservo longanime: — Lasciatelo fare, è il suo ultimo sorriso.

P. M.: — Ritengo tuttavia che non è bene che un simile criminale possa scambiare dei segni di intelligenza con delle comparse nell'aula.

L'avv. Torres interviene a sua volta, intenerendosi: — L'uomo che è dietro di me ha vissuto per tre mesi incatenato. E' questo il primo momento che è libero dai ferri. Egli sorride. Che vi è di più naturale? Ad ogni modo egli è ardito e dispone di una forza di gioventù e di un valore poco comuni. (Cara quella forza di gioventù e caro quel valore).

Ad ogni modo, la tirata di Torres ottiene il suo scopo, visto che l'incidente è dichiarato chiuso. E il presidente conclude: — Allora, Pollastro, riconoscete dunque di aver partecipato al furto? Voi avete avuto 30 mila franchi, che ne avete fatto?

— Li ho spesi.

Qui, nuovo intervento del P. M.: — Avete detto che sono state fatte tre parti. Sarebbero dunque 200 mila franchi e non 30 mila.

L'avv. Torres interviene: — Il bottino venne trafugato da Coccari e l'Italia rifiuta di renderlo.

P. M.: — Naturalmente l'Italia è la colpevole.

Pres.: — La spartizione venne fatta tra sette complici, e la loro colpevolezza resta la stessa.

E, tra le risa dei presenti, si sente l'avvocato della Parte Civile, Francastel, intervenire per dire: — Affinchè la costituzione della P. C. non sia troppo chimerica, Pollastro dovrebbe dire dove sono i nostri gioielli. Ci farebbe molto piacere.

Pollastro: — Coccari li ha portati in Italia.

Avvocato di P. C.: — Gli assenti hanno sempre torto.

E l'uditorio ride. Come vedete, avrebbe torto chi immaginasse che il processo Pollastro sia stato un processo triste.

Testimoni colle manette

Si arriva così senz'altro all'audizione dei testimoni. Strani testimoni che vengono alla sbarra con le manette e fiancheggiati da due inossidabili angeli custodi. Il primo è Lazzaro Limonnier, il cui volto si è ornato, durante la prigionia, di una barba da profeta. Limonnier ripete, con poche varianti, il racconto di Pollastro, ma si dimostra magnanimo nei riguardi di quest'ultimo. Dice come, mentre Coccari sventrava la piccola cassaforte, lui e Pollastro ruppero i loro ordigni sulla grande. Alle 5.30 del mattino furono costretti ad andarsene, non senza avere prima legato Vuillaume. La spartizione venne fatta coscienziosamente.

P. M.: — Coscienziosamente?

Teste: — Ciascuno ebbe quello che gli spettava.

Presidente: — Ma insomma, quanto ebbe Pollastro?

Teste: — E' impossibile valutarlo ora con esattezza. Del resto, Pollastro non ha collaborato al furto che accidentalmente. Erano stati designati per prender parte a questo Coccari, Antonucci ed io. Ma Antonucci mancò: fu allora che ci rivolgemmo al Pollastro, il quale non fu in certo modo che un supplente.

Queste spiegazioni strappano un grido di entusiasmo all'avvocato Torres, il quale esclama, accompagnando con lo sguardo il teste ammanettato che si ritira: — Limonnier, voi che pagate a caro prezzo il vostro debito alla società, sappiate che conservate nella vostra decadenza la stima di un avvocato, che riverisce il vostro coraggio e la vostra preoccupazione della verità.

A titolo di premio per il suo buon comportamento, Limonnier, prima d'uscire dall'aula, ottiene dal Presidente di abbracciare il fratello, che si trova su uno dei primi banchi e che mischia le proprie lagrime alle sue. Navighiamo in piena Arcadia.

Viene quindi alla sbarra Vuillaume, la guardia notturna che dall'anno scorso appare ingrassato e rimesso. Si vede che il dormire di notte gli ha fatto bene. Ma Vuillaume soffre di indebolimento della memoria, e non riesce nemmeno a riconoscere Pollastro. Per non procurarsi dei rimorsi che gli impediscano di seguitare a dormire bene, si limita a dire: — Il Pollastro che ho scorto in quella notte, era più grande. Inoltre, al momento in cui il furto fu commesso era senza occhiali!

Conclusione

Qui si capisce, nuova ilarità nell'aula. Decisamente, siamo ad un processo umoristico. Il terzo teste citato è Bejeau, altro complice; questi non fa difficoltà per riconoscere il Pollastro ma non fa nulla di nuovo da dire e quindi, dopo la sua audizione, non rimane se non passare alla requisitoria ed alle arringhe. Prima della requisitoria, tuttavia l'avvocato della Parte Civile tiene ad esprimere il platonico voto che le verghe d'oro sequestrate ai ladri dalla polizia italiana vengano restituite ai legittimi proprietari. Ma come insistere su una domanda del genere senza riconoscerla subordinata all'accertamento della chiesta estradizione del Pollastro, cioè all'esistenza a carico di quest'ultimo di imputazioni deliberatamente ignorate? Infine il P. M., dopo essersi a lungo diffuso sulla sorte dei valori rubati e scomparsi, si decide a ricordare ai giurati che l'uomo che sta loro innanzi è l'efferato assassino di Milano e Genova, e che questo «particolare» non può restare totalmente estraneo alla causa. Era tempo! Chiude la serie l'arringa dell'avv. Torres, totalmente impostata sul carattere secondario della parte avuta dal Pollastro nel furto di Parigi. Il Presidente può quindi dare lettura della lista dei quesiti, ed avendo i giurati dopo breve deliberazione risposto affermativamente su tutti i punti, la sentenza viene pronunciata in mezzo all'avido silenzio dell'aula. Essa condanna Pollastro a 8 anni di lavori forzati, a 10 anni di interdizione di soggiorno ed a... 686.560 franchi di indennità alla ditta Rubel, da pagarsi solidalmente tra i vari complici. Quest'ultima penalità vale tutto il processo, ma riconosciamo che esso poteva finire anche peggio.

C. P.

Due grandi di Spagna in Tribunale

Il duca assolto, il marchese condannato

Parigi, 14, notte.

Il principe Ferdinando di Borbone e il conte Jaime Oricain, arrestati a Fontainebleau al principio dello scorso mese, sono comparsi oggi davanti al Tribunale correzionale di Melun per rispondere di truffa in danno dello *chauffeur* di un'automobile, delitto assimilato al furto e al vagabondaggio. Inoltre, il conte Oricain doveva spiegarsi sulle ragioni per le quali aveva falsificato uno dei due passaporti trovatigli indosso.

— Ferdinando Sebastiano Gilberto di Borbone, duca di Durcal!

— Jaime Zulnetta y Reina, marchese di Betuzin, conte di Oricain!

All'appello dei loro nomi gridati con voce stentorea dall'usciere, i due grandi di Spagna si alzarono fieramente e il presidente Wahl cominciò subito l'interrogatorio. Impettiti e lisciandosi la capigliatura bruna, i due imputati guardavano più la folla che non il Tribunale. Essi si lasciarono ammirare e fotografare con sorridente compiacenza. Attillato nel suo pastrano azzurro scuro, il Duca portava, su una camicia color avana, una cravatta marrone all'ultima moda. Il suo compagno esibiva un *raglan* color marrone chiaro, di un taglio ammirevole, ma non era rasato di fresco come il suo padrone, i cui baffi appuntiti si ergevano fieramente.

Il marchese Jaime ebbe per primo a spiegarsi su una condanna a sei mesi di carcere e a 1000 franchi di multa per traffico di stupefacenti, nonchè sulla trasgressione ad un decreto di espulsione che egli si era ben guardato dall'osservare.

— Sì — rispose scuotendo il capo — ma ho ottenuto una sospensione rinnovabile.

Esitò un istante prima di continuare, poi aggiunse: — Gli è che ho commesso la negligenza di non farla rinnovare.

I suoi mezzi di esistenza erano, come è noto, difficilmente controllabili: ma egli pretende, per quanto il presidente gli opponga una smentita formale, di essere «in relazioni d'affari artistici con un antiquario, certo Mistlemm».

E' ora la volta del duca di Durcal di ricordare il suo passato.

— Che cosa facevate? — chiede il Presidente.

— Non ho professione — risponde il duca — ma una rendita mensile di duemila pesetas, cioè 9 mila franchi al mese.

— Ma chi vi pagava questa rendita? — insistette il Presidente.

— Mia sorella — risponde imperterrito il Borbone, fra l'ilarità generale.

Eccoci infine davanti a una questione più seria. E' noto che, partiti da Vence (Alpi Marittime) in una lussuosa automobile, i due grandi di Spagna avevano dimenticato di pagare allo *chauffeur* Luigi Verardo, il prezzo della loro corsa, cioè 9 mila franchi, fatto che motivò il loro arresto a Fontainebleau. E' quello che contesta subito il loro difensore, avv. Marie: — Noi abbiamo rimborsato tutti i creditori di cui dovevamo occuparci oggi — dice l'avvocato.

— Mostrate i documenti — risponde il Pubblico Ministero; ma i clamori della sala coprono la risposta dell'avvocato. Ognuno rimane così sulle proprie posizioni, e il marchese, più loquace del suo complice, spiega allora «che se ha sempre speso molto denaro in vita sua, ne deve però pochissimo agli altri».

— Benissimo — ribatte il Presidente — ma perchè avete falsificato il vostro passaporto?

— Era così mal falsificato — risponde l'imputato — che il primo imbecille non si sarebbe lasciato ingannare.

E si accinge a dare spiegazioni al riguardo, quando il P. M. lo interrompe per pronunciare la sua requisitoria e contestare le affermazioni dei due complici. Dopo una breve arringa dell'avvocato Marie, il Tribunale, senza deliberare a lungo, pronuncia una sentenza che assolve don Fernando di Borbone, duca di Durcal, e condanna il suo complice a tre mesi di prigione per falsificazione di passaporto e infrazione al decreto di espulsione.

Matricida condannato alla ghigliottina

I piedi nudi e un velo sulla testa

Parigi, 14, notte.

Oggi, davanti alla Corte di Assise dei Vosgi, ad Epinal, è comparso un matricida: Paolo Valence, il cui delitto rivela una psicologia spaventosa. Il Valence, volendo ereditare da sua madre, tentò a varie riprese di avvelenarla. Ma, ignorando le dosature, le fece assorbire una quantità di arsenico superiore a quella che l'organismo umano può sopportare. Credendo che la dose non fosse sufficiente, nel febbraio scorso propinò alla madre una dose ancora maggiore; indi uscì per recarsi al lavoro. Al ritorno, contava di trovare la madre morta. La poverella non aveva invece avuto che dei vomiti. Vedendo allora che non moriva abbastanza presto, prese una scure e le spaccò la testa. Dopo il suo atto mostruoso, l'assassino organizzò una messa in scena per far credere che il delitto era stato commesso da un vagabondo. Così, al ritorno dal lavoro, finse di scoprire il cadavere della madre e ne avvertì le autorità. Ma i sospetti caddero ben presto su di lui e, abilmente interrogato, egli finì per confessare il suo orribile misfatto.

Non appena aperta l'udienza, il presidente entrò rapidamente nel cuore della causa, e chiese all'accusato se riconoscesse di avere commesso un delitto così orribile. L'accusato, tenendo la testa fra le mani, dapprima non rispose, poi si decise a parlare: — E' vero che ho voluto sopprimere tutti. Avevo bisogno di denaro. Dapprima ho tentato di avvelenare i figliuoli di mio fratello con del veleno per topi e con del vetro polverizzato. Indi, non riuscendoci, decisi di fare scomparire mia madre.

Il Presidente fa notare all'accusato quanto odioso sia il delitto commesso; e il Valence, dipartendosi dal suo mutismo dice: — Non sono mai stato un vigliacco; non colpisco mai chi non può difendersi.

Il Presidente domanda poi all'accusato se non ha nulla da aggiungere alla sua difesa. Il Valence si siede e risponde che non deplora nulla. Il primo testimonio, il medico alienista Aubry, dichiara di avere proceduto all'esame mentale dell'accusato, che gli è apparso estremamente intelligente. Egli non ha nessuna tara fisiologica, ed è quindi completamente responsabile del delitto commesso. Il Valence non batte ciglio, quasi avesse l'aria di non comprendere la importanza capitale di questa dichiarazione.

E non parve rendersene conto neppure quando i giurati, avendo risposto affermativamente a tutti i quesiti, escludendo le circostanze attenuanti, la Corte pronunciava contro di lui una sentenza di condanna a morte. Il Valence avrà la testa tagliata su una piazza di Epinal, e verrà accompagnato alla ghigliottina come la legge prescrive per i parricidi, a piedi nudi e con un velo nero sulla testa.

Il carico di legna in fondo al lago

Disgrazia scoperta dopo 50 anni

Basilea, 14, notte.

Qualche tempo fa, un'automobile percorrendo la strada fra Hergiswil e Acheregbrucke sul lago di Lucerna, ribaltò nel lago e vi si sprofondò. Il conduttore potè salvarsi a nuoto. Ora un palombaro, nell'esplorare il fondo del lago, ha constatato che l'automobile si trova a settanta metri di profondità. Nello stesso tempo, il palombaro ha scoperto, in fondo al lago, un completo carico di legna. La gente del luogo ricorda che, circa 50 anni fa, un carrettiere di Giswil, recatosi a Lucerna con un carico di legna da ardere, era sparito senza lasciare traccia. Solamente oggi si conosce con certezza la sorte che egli aveva subito.

Il volo di Lindberg felicemente compiuto

Londra, 14, notte.

Il volo di Lindberg da Washington a città del Messico, è terminato felicemente. Il prodigioso aviatore, montando il suo consueto apparecchio, ha superato senza scalo il tragitto transcontinentale di 3000 chilometri in meno di 30 ore. Un cablogramma dal Messico stabilisce che egli atterrava senza incidenti nell'aerodromo della capitale alle 3,39 pomeridiane di oggi (ora dell'America Centrale). Prima che giungesse a New York la notizia definitiva dell'arrivo, si erano sparse colà voci contraddittorie secondo una delle quali il colonnello Lindberg era stato intraveduto al di sopra di Tampico, ma che poi si era reso irreperibile sino al punto che alcuni temevano una sciagura.

Da mondana a... marinaio

Il capriccio e la fantasia di una donna per salire di notte a bordo d'una nave.

Genova, 14, notte.

Una non comune sorpresa è stata riservata la notte scorsa a due agenti del Commissariato di P. S. del porto. Costoro, durante un giro d'ispezione, avevano tratto in arresto per misure d'ordine un giovane sull'atteggiamento del quale erano stati tratti in sospetto. Condottolo alla sede del Commissariato, gli agenti gli rivolsero le solite domande per l'identificazione. Alla richiesta di declinare le proprie generalità il giovane fu assalito da una commozione vivissima. Invitato una seconda volta a rispondere, gli riuscì impossibile trattenere le lacrime.

— Non fate la femminuccia! — l'ammonì il commissario — tanto non uscirete di qui prima degli accertamenti del caso.

— Gli è — rispose allora l'arrestato con un filo di voce, una voce sottile e piena di grazia — che io sono... una donna.

Gli agenti si guardarono, increduli.

— Come, una donna?...

L'interrogazione rimase come sospesa a mezz'aria, poichè, dopo tutto, a guardare più attentamente l'arrestato, la cosa non era già più tanto inverosimile. Sotto i panni maschili essi non tardarono infatti a scorgere le linee di un bel corpo femminile, e quasi si stupirono di non aver fatto prima quella constatazione.

La donna, che è stata identificata per la ventiquattrenne Maria Pol, da Parma, ha fatto agli agenti il seguente racconto.

Incontratasi in prima sera in un ritrovo mondano con due ufficiali di un piroscafo americano ancorato nel porto, era rimasta in loro compagnia sino a tarda ora. Poi, dovendo uno dei due marinai tornare a bordo per ragioni di servizio, si accompagnò con l'altro, il più vecchio, in un albergo del centro. Senonchè ad una certa ora fu presa dal desiderio vivissimo di fare una visita a bordo al più giovane amico. Come fare? A bordo dei piroscafi, come è noto, la consegna notturna è rigorosissima, e se non si è della ciurma le sentinelle sono inflessibili. La giovane escogitò allora un piano romanzesco. Attese che il vecchio amico avesse chiuso le palpebre al sonno, poi scivolò silenziosamente dal letto e cominciò a vestirsi. Non con i suoi panni però, chè altrimenti il piano non sarebbe stato realizzabile, ma con quelli del marinaio. Compiuta la toilette maschile uscì dall'albergo e sarebbe certamente riuscita, così truccata, ad ingannare la consegna delle sentinelle se a buon punto non fossero intervenuti gli agenti.

Il più anziano dei marinai credette stamane, al suo risveglio, di essere vittima di un'allucinazione. Il lupo di mare si sentì per un attimo come un pesce all'amo, vittima di un diabolico tranello. L'arcano gli fu presto chiarito dagli agenti. Egli dovette però stare a letto qualche tempo più del consueto, in attesa del cameriere di bordo, telefonicamente pregato di soccorrerlo con un abito di ricambio.

Il delitto di Nizza e i suoi punti oscuri

Nizza, 14, notte.

I suggelli sono stati apposti oggi sulla villa Portois dove l'ottuagenaria arcimilionaria ha ucciso la propria cameriera. L'omicida, signora Portois, ha passato una notte calmissima in prigione, mostrandosi sempre indifferente alla sua sorte. Non ha ancora scelto un difensore. Restano però da delucidare in questo drammatico affare alcuni punti. Ci si chiede infatti come mai una donna più che ottantenne abbia potuto venire a capo — senza danno per essa — di una donna assai più giovane e che dava l'impressione di essere molto vigorosa. D'altra parte, non è possibile spiegarsi come mai la signora Portois abbia avuta la camicia da notte macchiata da schizzi di sangue della vittima, mentre tutti gli altri vestiti non portavano alcuna traccia sanguinosa.

SPORT

Il record automobilistico di durata interrotto da un ribaltamento

Parigi, 14, notte.

Ieri sera verso le 8 l'automobile guidata dall'inglese Bruce, sulla pista dell'autodromo di Linas Montlhery, si è capovolta all'entrata della curva nord. Subito il conduttore potè essere tratto fuori dalla vettura. Egli non aveva alcuna ferita, neppure una graffiatura e potè ricondurre la sua automobile al posto di rifornimento. Ingegneri e meccanici stanno esaminando minutamente la vettura e se le condizioni atmosferiche miglioreranno, è possibile che il signore e la signora Bruce continueranno la loro corsa che dura già da giorni dandosi il cambio al volante.

Il match Italia-Svizzera

La prima partita di allenamento

Bologna, 14, notte.

Sul campo del Genoa avrà luogo il primo match di allenamento dei calciatori che saranno chiamati a far parte della squadra nazionale nell'incontro Italia-Svizzera del 1.o gennaio. Il commissario unico cav. Rangone ha stabilito che alla partita partecipino tutti i giuocatori del Genoa. Inoltre ha invitato Magnozzi del Livorno, Bernardini e Rivolta dell'Internazionale, Gasperi e Gianni del Bologna, Ferrari IV del Roma, Rosetta della Juventus di Torino, Callegari del Casale e Libonatti del Torino.

Raicevich e Gardini vittoriosi in America

New York, 14, notte.

Il campione italiano di lotta grecoromana pesi massimi Giovanni Raicevich ha ritrovato la sua forma, dopo lo scacco subito ultimamente a Filadelfia. Egli, dopo 34 minuti di lotta, è riuscito ad atterrare il famoso russo Stanislao Zbysko con una cintura in avanti. Nella stessa serata un altro italiano, il bolognese Gardini, trionfò in 4 minuti e 27" dell'americano Stickney.

CRONACA

La morte dell'editore Casanova

A tarda sera è morto ieri nella nostra città l'editore Francesco Casanova, una fra le più caratteristiche ed interessanti figure del mondo librario italiano. Aveva 86 anni.

Genovese di nascita, ma torinese di adozione e di spirito, iniziò la sua azienda libraria ed editoriale a Torino nel 1872 per conto dell'editore Beuf. Poi agì in proprio e per un periodo di oltre cinquant'anni. Libraio, come pochi ve ne sono, e cioè non semplice fabbricante e venditore di libri, ma indagatore del movimento culturale e letterario, il Casanova sapeva essere dei suoi clienti non solo il fornitore ma il consigliere. E il consigliere ascoltato. La coltura che non aveva avuto modo di farsi nelle scuole, se l'era fatta da sè, dotato com'era di una prodigiosa memoria e di una eccezionale virtù assimilatrice; professionisti, industriali, commercianti ricorrevano a lui con fiducia per avere una indicazione nella scelta delle opere; non pochi editori in formazione si giovarono della sua esperienza e del suo consiglio.

Come editore fu per qualche tempo alla testa del movimento intellettuale italiano. La sua libreria fu per un ventennio il ritrovo dei maggiori nostri letterati. Vi convennero Antonio Fogazzaro, Pietro Cossa, Matilde Serao, Emilio Praga, Arrigo Boito, Giovanni Verga, Edmondo De-Amicis, Giuseppe Giacosa, Corrado Corradino, Edoardo Calandra, ecc. Erano i suoi autori e i suoi amici. Dalla sua libreria uscirono, ideate da lui, quelle edizioni elzeviriane che furono gioielli tipografici, e rappresentarono un successo commerciale. Molti librai cercarono di imitare queste edizioni, ma non le superarono.

L'attività del Casanova come editore non si limitò al campo letterario, ma si esplicò largamente nella produzione di libri scolastici e di opere scientifiche, militari e navali. Colle edizioni elzeviriane ebbero le sue particolari cure le Guide che testimoniano non solo del suo buon gusto come editore, ma altresì del suo amore per la montagna. Alpinista, egli fece delle nostre vallate la meta delle sue escursioni e un suo campo di lavoro. Molte delle Guide delle vallate nostre sono dovute alla sua iniziativa. Agli inizi della guerra cessò da ogni attività e cedette l'azienda ai suoi collaboratori.

Con la morte del Casanova scompare una bella figura di galantuomo; un uomo del vecchio stampo che, pure vivendo unicamente per il lavoro, la fatica sapeva nobilitare con delle aspirazioni ideali.

Ragazzo ucciso con un pugno da un compagno

Un drammatico e pietosissimo episodio è avvenuto ieri e rattrista anche più profondamente perchè i protagonisti sono due ragazzi, due scolari, che fino a ieri erano stati buoni amici, tanto che usavano spesso trastullarsi insieme.

Ma ecco, nel suo laconismo anche troppo espressivo, come il fatto si è svolto. Alla Madonna di Campagna, il ragazzo quattordicenne Giovanni Trinchero, abitante in via Gubbio, 74, mentre attendeva, con i compagni, che si aprisse la scuola elementare, si mise a lottare, così per ischerzo, con un compagno, certo Domenico Doria, di 15 anni. Nell'ardore del combattimento i due ragazzi finirono per ruzzolare a terra. Il Doria allora si alzò e, lottasi la giacca, si avventò in preda all'ira contro il Trinchero. Questi si mise sulla difesa e colpì l'avversario con un pugno alla faccia, producendogli una violenta emorragia dalle narici. Il poveretto barcollò e si recò ad un vicino gabinetto di decenza, perchè sentiva il sangue colare a fiotti; ma ad un tratto gli mancarono le forze ed egli si abbandonò al suolo.

Soccorso da alcuni compagni e dagli insegnanti, avvertiti del fatto, ricevette le prime cure dal medico municipale, dottor Savio, il quale provvide a praticargli la respirazione artificiale ed una iniezione di caffeina. Ma tutte le cure, purtroppo, furono inutili: il Doria spirò poco dopo a causa dell'emorragia che si era prodotta anche internamente. Compiute le constatazioni di legge, il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria, a disposizione dell'autorità giudiziaria, che ha aperto un'inchiesta, raccogliendo le testimonianze dei ragazzi presenti alla triste scena.

I prezzi degli alberghi

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ricorda agli albergatori di Torino e della provincia l'obbligo di denunciare entro oggi, 15 dicembre, i prezzi delle singole camere. I proprietari e conduttori di alberghi che ancora non hanno presentato le distinte dei prezzi, sono invitati a farle pervenire al più presto alla Federazione dei commercianti (Galleria Nazionale, passaggio D), la quale provvederà a trasmetterle alla Questura. I prezzi da denunciarsi sono quelli del 1927, diminuiti del 10 %.

Stato Civile di Torino

14 Dicembre 1927

NASCITE: 30, maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Araldo Nicola con Alpagnese Susanna — Ibba Italo con Dall'Argine Angiolina — Negro Sebastiano con Grasso Irma.

MORTI: Giulio Giorgio fu Bernardo, d'anni 41, di Torino, impresario costruttore, corso Vercelli 54 — Mario Maria ved. Delaudine, id. 81, di Rivarolo C., casalinga, via Ospedale 16 — Spinelli Vittoria n. Rapizzi, id. 58, di Fresa, casalinga, via Alfa 6 — Alferino Giuseppe fu Giovanni, id. 78, di Torino, calzolaio, piazza Vittorio Veneto 1 — Massenani Francesca fu Giuseppe, id. 74, di Parma, Chaisson, religiosa, str. Superga 111 — Borgnino Angela ved. Pollone, id. 83, di Villapora d'Asti, casalinga, via Montebello 4 — Montaini Federico fu Mariano, id. 54, di Cuneo, commissario dogana, via Arquata 12 — Casalis Elda n. Richelmy, id. 24, di Torino, agiata, via Filangeri, 4 — Tesio Angelo fu Francesco, id. 46, di Leyni, lattivendolo, via Vignole 43 — David [illegible], id. 67, di Peretto T., falegname, via Villa della Regina 2 — Long Giorgio fu Michele, id. 49, di Pramollo, contadino — Ferrero Fusio Luigi di Felice, id. 21, di Giaveno, milite M.V.S.N. — Fresia Vittorio di Giovanni, id. 57, di Spezia, collettore imposte — Alternini Agostino, id. 65, di Torino, viaggiatore commercio — Gagliazzo Luigi fu Pietro, id. 41, di Padova, fucinatore. — Totale 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti ecc. 5; non residenti in questo Comune 2.

LA TEMPERATURA

14 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 8 Minima + 2

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 733.
Temp. massima del giorno 14 + 8.5
Temp. minima notte dal 13 al 14 — 1

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	7	sereno	
Milano	8	2	nebbia	
Genova	13	8	sereno	legg. m.
Venezia	10	2	»	»
Firenze	15	5	»	
Ancona	13	5	coperto	agitato
Bologna	14	4	sereno	
Napoli	15	8	½ coperto	legg. m.
Taranto	17	10	»	»
Palermo	18	12	»	agitato
Catania	18	12	½	mosso
Cagliari	18	11	»	»
Messina	17	12	»	calmo
Trieste	9	4	sereno	mosso

TEATRI

Al Chiarella: *Il matrimonio* di Gogol.

La commedia di Gogol, rappresentata ieri sera dal Teatro d'Arte di Mosca, per quanto brillantissima, con tipi farseschi e caricaturali, non poteva dar luogo a quelle vivaci, intense, comunicative parate, a quei moti di canto e danza, ed alla complessa visione scenica (varia, mutevole, ricca di colore, or gaia ed or patetica, mutabilissima) che nel *Miseria non è peccato* integrarono la pura arte interpretativa e meglio la resero palese e comprensibile al pubblico. Nel *Matrimonio* la più gran parte della comicità è affidata alla parola in sè, alla battuta; che naturalmente andò perduta. Tuttavia il rilievo delle macchiette, la finezza e precisione delle trovate sceniche, un modo di recitazione così intenso e naturale e concentrato sull'essenziale ragion comica, sull'intimo umorismo dei discorsi, e dialoghi e monologhi, che ci pare d'intuire ad ogni istante ciò che gli attori pronunciano e noi non comprendiamo, il magnifico stile insomma già da noi rilevato dopo la prima rappresentazione, ancora una volta conquistarono il pubblico. Diremmo quasi che, se pure la commedia procede un po' lenta per l'incomprensibilità delle parole, l'impressione anzichè vaga si fa via via più precisa. Impressione di una grande scuola, di un'arte raffinatissima e capace di profonde commozioni. Appunto quell'evidenza che nasce a poco a poco dal gioco scenico, e proietta immagini e sentimenti in una rappresentazione densa e fluida, aderente al nostro spirito se pur così ostacolata nei mezzi espressivi, ci fa persuasi che certo è ottima e ampia e vigorosa l'intelligenza, e la capacità di realizzare ciò che l'intelligenza ha concepito in questa compagnia. Eccezionale compagnia che ha il dono di suscitare, anche dalle più lievi allusioni, un'opera d'arte viva, che ha la virtù armoniosa, equilibratissima, incisiva di creare, con stupendo distacco, forme teatrali irresistibili e magiche.

Il magnifico pubblico di ieri sera ha sempre più simpatizzato, man mano che lo spettacolo procedeva, con gli attori mirabili. All'ultimo atto l'ilarità era vivissima, contagiosa, diffusa in tutta la sala. Le avventure di un sapore bizzarro e buffonesco che si svolgono intorno a certe proposte e combinazioni di matrimonio, hanno trovato nella Compagnia russa un risalto caricaturale sorprendente. Certi tipi hanno avuto tratti di un'originalità farsesca oltre ogni dire felice. Il diletto di assistere a così gaia e perfetta rappresentazione si mutò in ammirazione. Ed alla fine dello spettacolo gli applausi scrosciarono ripetute volte, insistentemente.

Questa sera ultima rappresentazione con *Bassifondi* (*L'albergo dei poveri*) di Gorki.

Al Teatro di Torino: Stagione di danze.

S'annunzia al Teatro di Torino, per i primi giorni della settimana ventura, una breve stagione di danze che si baserà su tre *troupes* differenti per numero, genere e nazionalità, ciascuna delle quali, darà due spettacoli con diverso programma. Tutte le danze saranno accompagnate da un'orchestra di quaranta professori, con tre diversi direttori; e in occasione di questa rapida serie di rappresentazioni straordinarie il Teatro di Torino apre uno speciale abbonamento a soli palchi e poltrone di platea, valido per sei spettacoli di programma diverso, e cioè due per ogni compagnia di ballo. Inizierà la stagione la sera di mercoledì 21 dicembre la Compagnia dei balletti spagnuoli di «La Argentina», che darà, come si è detto, due rappresentazioni. Seguiranno poi, a qualche giorno di intervallo, le danzatrici della Hellerau Schule, ed infine quelle del Tanzgruppe Bodenwieser. Gli abbonamenti si ricevono presso la biglietteria del Teatro a partire da domattina, venerdì.

Per la celebrazione foscoliana che Francesco Pastonchi terrà sabato sera, essendo il teatro quasi esaurito, si avverte che i posti prenotati vanno ritirati entro la giornata d'oggi, giovedì. Passato il termine saranno posti in vendita per soddisfare la grande richiesta del pubblico.

Al Carignano: *Il bugiardo* di Goldoni.

Ricordiamo che è stasera che al Teatro Carignano, col *Bugiardo* di Goldoni, si avrà la comparsa di Emilio Zago a fianco di Antonio Gandusio. Il veterano degli artisti comici italiani si presenta nella maschera di Pantalone. La commedia non è più stata rappresentata dopo la scomparsa dalla scena italiana del compianto Ferruccio Benini.

MERCATI

CEREALI. — **Casale**, 14. — Frumento al Q.le da L. 128 a 130; segale da 100 a 105; avena da 100 a 106; granoturco da 78 a 80; risone da 78 a 80; marzatelli da 75 a 80 originario da 75 a 77.

Udine, 14. — Frumento al Q.le da L. 128 a 130; granoturco giallo da 80 a 82; id. bianco da 79 a 80; cinquantino da 67 a 71; sorgorosso da 52 a 56; fagiuoli da 150 a 160; castagne da 67 a 74; marroni da 175 a 180; avena da 90 a 97; orzo da pilare da 90 a 95.

FARINA, PANE. — **Alessandria**, 14. — Farina tipo unico all'80 % L. 150 per Q.le; pane con farina all'80% forma grossa, grammi 500, L. 1,80 al kg.; forme piccole grammi 100, L. 1,95; grissini L. 4,30.

Nizza Mont. 14. — Grano estero di forza (Manitoba) al Q.le L. 150; grano nazionale 135; farina di meliga 95; meliga nostrana in grana 80; segala 115; crusca 70; cruschello 75.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Questa mattina, serenamente e cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, il

Cav. Francesco Domenico Rivoira

già Seg. Capo del Comune di Collegno

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Iscardi Lucia**; i figli: **Celestina** con il marito **Armando Rossini** e figlia; Avv. **Massimiliano** con la moglie **Maria Longo** e bimbi **Luciana** e **Mary**; la sorella **Celestina** Vedova **Bertorelli**; il cognato, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Collegno, Giovedì, 15, alle ore 11,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, frazione Santa Maria, Via Minghetti.

Si dispensa dalle visite, e si prega di non mandare fiori.

Torino, 14 Dicembre 1927. 26183

Ieri, cristianamente spirava, nell'età di anni 83, la

Ved. POLLONE ANGELA n. BORGNINO

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Carlo** colla consorte **Teresa Pelizzetti** coi figli e rispettive famiglie, la nuora **Giuseppina Borgnino** Ved. **Pollone** coi figli, la cognata **Francesca Rinaldi** Ved. **Borgnino**, i nipoti e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo Giovedì, 15 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Montebello, 4. Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

Gonla - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 2 di stamane, munita di tutti i Conforti Religiosi, della Benedizione Papale e di S. E. il Cardinale Arcivescovo, dopo una straziante malattia, sopportata con angelica rassegnazione, spirava la

N. D.

ELDA RICHELMY CASALIS

d'anni 24

Affranti dal dolore ne danno partecipazione:

il marito Dott. **Vincenzo Richelmy**;
i genitori: Cav. **Giovanni Casalis** e **Teresa Manzella**;
la sorella **Fanny** col marito Ten. **Luigi Geyire** e figlia **Loredana**;
lo zio Avv. **Giacomo Casalis**, che particolarmente la prediligeva;
i suoceri: Comm. Avv. **Piero Richelmy** e Donna **Giuseppina Richelmy-Peso Maineri**;
la nonna materna, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti delle Famiglie **Casalis**, **Manzella** e **Richelmy**.

I funerali avranno luogo Venerdì, 16 Dicembre, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione di Via Filangeri, 4.

La cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di Famiglia.

Non si inviano partecipazioni particolari e si dispensa dalle visite.

UNA PRECE

Torino, 14 Dicembre 1927.

Gonla - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della **Società Chimica Cuneese** si associa al dolore del proprio Direttore Tecnico Dott. **Vincenzo Richelmy**, per l'immatura perdita della sua sposa 26183

ELDA CASALIS

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della **Società Chimica Cuneese** inviano al loro Direttore Tecnico Dott. **Vincenzo Richelmy** la loro deferente solidarietà per la morte della sua sposa

ELDA CASALIS

26186

Il Consigliere Delegato della **Società Chimica Cuneese** ha il dolore di annunziare la perdita della Signora

ELDA CASALIS

moglie del Dott. **Vincenzo Richelmy**, Direttore Tecnico della Società, e suo caro amico. 26187

Gli amici comunicano la morte di

JULIUS BLUMENTTAL

avvenuta dopo lunga malattia.

I funerali avranno luogo **Venerdì**, 16 corr., alle ore 10, partendo da Via Le Chiuse ang. Via Tinivelli.

Torino, 14 Dicembre 1927.

Gonla - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Famiglia Pastore**, profondamente commossa per l'indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima resa al caro Estinto:

Dott. Rag. Giovanni Pastore

nell'impossibilità di ringraziare personalmente, esprime la sua immensa gratitudine a tutti quanti con ogni manifestazione vollero unirsi al suo grande dolore.

Ringrazia particolarmente e con profonda deferenza:

S. E. De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia, per il suo vivo interessamento, per gli onori civili e militari tributatigli, per le sue personali condoglianze, e per quelle di tutte le Autorità e Colonia; Monsignor Gabriele Perlo, che dopo amorevole assistenza, Lo sorresse negli ultimi istanti nel pensiero di Dio, della Patria e della Famiglia.

Ringrazia gli amici: Prof. Dott. Giovanni Masso, Mario Gilardi e Nino Dughera, per tutte le loro prove di fraterno conforto; Monsignor E. F. Vacha, che commosso parlò di Lui e ne disse le virtù e sentimenti; il Sindacato Dott. Commercialisti, rappres. dal Prof. Sala Segre; l'Università di Scienze Economiche; l'E. N. C., rappres. dal Dott. Ferrara e Zucchetti; la Lega Ital. d'Insegn., rappres. dal Comm. C. Camerono; la «Famija Turinèisa», rappres. dal Colonn. Lupo e da largo stuolo di soci; l'Ing. Cav. Viterbi, Comandante Corpo Civici Pompieri; il Corpo Civici Pompieri; la Cittadinanza di Stresa, rappres. dal Sig. M. Cantamessa; le Associazioni Cattoliche Parrocchiali; il Circolo «Agostino Richelmy»; la Congregazione Mercanti; Amici e Conoscenti tutti.

Chiede venia per le inevitabili dimenticanze.

Torino, 107 bis Corso Regina Margherita.

Le Famiglie **Solaro** e **Cernagila**, commosse, ringraziano vivamente quanti colla presenza, scritti e fiori, vollero ricordare o accompagnare all'estrema dimora la lacrimata Salma del loro caro Estinto,

SOLARO IGNAZIO

Gonla - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (78

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

VIII.

S. E. Chambreuil

Il nuovo grande appartamento che Roberto Chambreuil si era fatto apprestare all'Avenue des Camps Elisi, risplendeva di luci.

Chambreuil era ministro dalla vigilia e la festa che egli dava quella sera era come la celebrazione del più alto successo della sua carriera politica.

Le sale erano gremite di invitati.

Hervois, impeccabile nel suo abito da società, riceveva la sua parte di complimenti.

— Tutti sanno — gli diceva Petitbondon — che voi avete diretto i lavori di adattamento e di arredamento di questa principesca dimora.

— Non esagerate!

— E' inutile negarlo; tutto il mondo lo sa...

— Il mondo, dunque, sa molte cose...

— Più di quante voi non pensiate...

— Per esempio?

— Per esempio, il mondo sa che il vostro Chambreuil, e voi con lui, siete diventati molto ricchi...

— Credete?

— E come no? Ecco, leggete, il direttore del Credito Marittimo, il quale mi ha detto in confidenza che l'altro giorno avete depositato nella sua banca un rispettabile numero di milioni.

Hervois fece udire un risolino sarcastico, e andò incontro ad un altro gruppo d'invitati.

Il marchese Du Breil ed il giornalista Dorlot — che il lettore già conosce — si avvicinarono a Petitbondon.

— Caro marchese, avete abbandonato il vostro circolo stasera?

— Sì, non ero in vena...

— E voi, Dorlot, non avete nulla di nuovo da raccontarci?

— Che cosa vi preme di sapere?

— Questo, per esempio, come è che non si vede Calvairac?

— Chambreuil e Calvairac sono divenuti nemici acerrimi...

— Come mai?

— Calvairac aveva attirato Chambreuil in una speculazione di cattivo genere. Avvertito in tempo non so da chi, Chambreuil ha aperto gli occhi, ha restituito le azioni ed ha sciolta la società.

— E Calvairac?

— Sparito!

— Che altro c'è di nuovo?

— C'è che Hervois ha ereditato.

— Da chi?

— Mistero!

I tre amici continuarono a fare la loro maldicenza.

Intanto Hervois, che stava conversando in un altro gruppo, notò, a un certo punto che Fernanda Chambreuil, ferma nel vano di una finestra, gli faceva cenno di avvicinarsi.

— Mio caro Hervois — gli disse, quando quegli l'ebbe raggiunta — devo domandarvi un favore.

— Sono ai vostri ordini.

— Figuratevi che un domestico è venuto a dirmi che giù, in cucina, è sorto un litigio, a proposito di non so quale ordinazione di carbone...

— A quest'ora?

— Vi ripeto che non ci capisco nulla. Stavo per dirlo a Roberto; ma poi ho preferito non distoglierlo dai suoi invitati. Vi dispiacerebbe andare a vedere di che cosa si tratta?

— Vado subito.

— Grazie, caro Hervois.

Hervois attraversò rapidamente le varie sale e raggiunse l'anticamera, ove aspettava l'intendente.

— Che cosa avviene? — domandò Hervois.

— Signore — rispose l'intendente — figuratevi che hanno portato dei sacchi d'antracite...

— E che cosa ci vedete di straordinario?

— Ma, signore, innanzi tutto è mezzanotte; e poi nessuno della casa ha fatto questa ordinazione...

— Sarà uno scherzo di cattivo genere. In ogni modo, la cosa si accomoda subito: Pagate l'importo, e non se ne parli più!

— Ma io non ho ordini in proposito.

— Gli ordini ve li do io! — rispose bruscamente Hervois, lasciandosi vincere dal suo carattere impetuoso.

— Signore — disse l'intendente, offeso — voi mi parlate con un tono...

— Parlo col tono che mi piace!

— Io non ricevo ordini che dal signor Chambreuil.

— Andrò dunque ad accomodare la cosa da me.

E piantando in asso l'ostinato intendente, Hervois discese rapidamente la scala che portava nella cucina.

Vi trovò un gran disordine. Il personale era in subbuglio. Si udivano esclamazioni, lazzi, risate. Lo schiamazzo era determinato dalla presenza di due uomini — due carbonai — che cercavano di tener testa alle invettive che loro giungevano da tutte le parti.

— Che cosa c'è? — gridò Hervois, dominando il tumulto.

L'apparizione di quell'uomo vi fece l'effetto di una pietra lanciata in una colombaia.

I cuochi si precipitarono verso i loro fornelli, i domestici verso la scala che conduceva al piano superiore.

Hervois rimase solo di fronte ai due carbonai i quali — con le braccia incrociate ed i berretti per traverso — non sembravano affatto intimiditi dalla sua presenza.

— Che cosa c'è? — domandò ancora Hervois, con tono conciliante.

— C'è — rispose con voce rauca uno dei carbonai — che il nostro padrone ha ricevuto questa sera alle otto una telefonata che lo pregava di mandar qui del carbone prima della mezzanotte. Malgrado l'ora tarda, l'ordinazione è stata eseguita; ed ora l'intendente si rifiuta di pagarci...

— Bene, bene! Quanto dovete avere?

— Sessantacinque franchi per il padrone e quindici per noi.

— Eccovi cento franchi. Il resto potete trattenerlo.

— Grazie, signore! Ma vogliate avere ancora l'amabilità di verificare il peso, perchè di quella canaglia dell'intendente non ci fidiamo. Potrebbe giocarci qualche brutto tiro.

— Dov'è la bilancia? — domandò Hervois, lieto di vedere l'incidente avviarsi a buon fine.

— In cantina, ci hanno detto.

— Andiamo, dunque.

E seguì i carbonai.

Quando giunsero alla porta della cantina, i due uomini gli cedettero il passo, perchè potesse far girare la chiave nella toppa.

Ma aveva appena fatto due passi nella cantina che sentì un bavaglio abbattersi bruscamente sul suo viso, mentre due braccia erculee lo abbattevano sul pavimento, facendogli subito quella presa irresistibile che gli apaches chiamano «il colpo di papà Francesco».

Pochi minuti dopo i due carbonai facevano ritorno nella cucina, portando con precauzione il loro sacco ancora legato.

— Vi riportate il carbone? — domandò un cuoco, facendo capolino da una delle porte.

— Il padrone non l'ha trovato di buona qualità — rispose uno dei due uomini.

Ed uscirono per la porta di servizio.

IX.

La zattera

— A tavola, a tavola!

Piancastel e Baraton non si fecero ripetere l'invito e si sedettero dinanzi alle due scodelle fumanti.

La stanza da pranzo nella quale si trovavano era delle più bizzarre. Piancastel non vi poteva stare in piedi senza urtare con la testa il soffitto di legno.

Di legno erano anche le quattro pareti e il pavimento. La stanza prendeva aria e luce da un foro circolare aperto nel tetto ed al quale si accedeva mediante una breve scala, pure di legno. Dei sacchi erano ammucchiati negli angoli.

Come il lettore ha forse indovinato, Piancastel e Baraton si trovavano nella stiva di una di quelle grosse zattere che si dondolano sulla Senna, e che servono a trasportare legna o carbone.

Terminata la cena, composta di una zuppa, di un pezzo di lardo e di una bottiglia di vino, i cinque uomini dell'equipaggio si eclissarono per andare a bere un'altra bottiglia in qualche vicino cabaret. Piancastel e Baraton rimasero soli con Bergougnoux, il vecchio padrone della zattera.

— Che peccato — disse quest'ultimo — che anch'io non possa andare a prendere una boccata d'aria sul quai!

— Chi ve lo impedisce? — rispose Piancastel.

— E chi mi guarda la zattera?

— Credete che io e il mio amico Mitolle non siamo capaci di vegliare alla sicurezza del battello?

— Non dico di no, sebbene siate ancora dagli apprendisti.

— Otto giorni bastano per imparare il mestiere.

— Allora... non avreste difficoltà di attendermi svegli per un'ora o due?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFILATRICI automatiche Record per seghe a nastro e circolari fanno risparmiare lime, operaio, tempo, garantiscono affilatura perfetta, maggiore durata lame. Ditta Cavallini e Flurio, Pisa. 7021

AGENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati, oggetti réclame. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14.

CERCASI fresatrice universale d'occasione con divisore e testa verticale. Offerte non oltre 25 corrente alla cassetta 131 A, presso Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO tornio prismatico vite a barra lunghezza metri 3, altezza collo d'oca centro mm. 300, tutti attrezzi, tenuti serviti in buon ottimo stato. Scrivere Frilli Giovanni, corso Belgio, 36. 30010

LIQUIDIAMO forte quantitativo palchetti teak e rovere Slavonia. Via Torricelli, 27.

MOTORE 4 HP 220 Volts con avviatore voltometro [illegible] vendiamo. Rabino, Alfieri, 3.

POCHE circa cinque tonnellate ghisa buono stato relativo movimento reversibile cercasi. Scrivere cassetta 1 D, Unione Pubblicità Milano. 7 00

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 30081

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI operai specializzati strumenti chirurgici. Frecan, Tonelli, via Giacomo Medici, 18, Torino. 30140

CERCASI abile capo sellaio, per fabbrica cinghie trasmissione. Scrivere cassetta 140 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30109

CERCASI bambinaia 20-35 anni, cauzioni ottime referenze. Via Camburzano, 3. 30093

CERCASI pensionato o no con cauzione lire 30.000 affidargli importante impiego notturno, responsabilità. Scrivere cassetta 134 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30036

CERCASI pratica commessa bar, confetteria. Presentarsi con referenze Berlero, corso Vittorio Emanuele, 92. 30098

CERCASI proprietario officina lavori precisione possa assicurare pagamenti [illegible] giorni. Scrivere cassetta 178 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO abilissima sarta fantasia. Rivolgersi portinaio, corso Vittorio, 10. 30031

CERCO scelto caramellista. Via Villafranca, N. 166. 30077

CONIUGI per portineria, cercansi subito. Barge, 11. 30091

DONNE per lavoro cucito domicilio cercansi. Ilatti, Firenze, 82. 30060

FERRATORE limatore abile, capace eventualmente sostituire capo reparto ferro, cercasi da importante carrozzeria. Scrivere indicando posti occupati età, cassetta 83 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30131

IMPORTANTE Maglificio [illegible], sede Torino, cerca per posizione di responsabilità giovane ventisei trentenne, buona educazione, studi e pratica commerciale. Buon trattamento, avvenire. Esigonsi referenze di primissimo ordine. Offerte cassetta 61 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30080

LABORATORIO farmaceutico, cerca serio propagandista colto presenza. Indicare età, referenze cassetta 178 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30105

RAGAZZE per facili lavori campionario cercansi. Sartorial, corso Regina, 8. 30180

RAGIONIERE o contabile competente cercasi affidargli controllo settimanali contabilità rappresentanza. Scrivere cassetta 187 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30181

RICAMATRICI in colore cerca la Ditta Colli, piazza Castello, 18. 30114

SIGNORINA corrispondente inglese francese italiano cerca importante Ditta. Scrivere cassetta 47 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30130

SOFFIATRICI vetro cercansi, lavoro assicurato. La Chiocca, via Mantova, 42. 30070

VERMOUTH liquori, fabbrica in provincia cerca capo operaio pratico. Indicare pretese cassetta 126 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30090

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE aiutante sarta da donna cerca occupazione. Bovarotto, via Cavaglià, 17.

ABILE sarta occuperebbesi subito in famiglia giornata o in laboratorio. Rivolgersi Libreria, via Accademia Albertina 27, Città.

ATTIVO, istruito, onesto, decorato, ferito guerra, padre famiglia, cerca disperatamente qualsiasi impiego. Scrivere cassetta 90 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30030

CHAUFFEUR meccanico esperissimo, impiegherebbesi anche fuori città. Scrivere cassetta 141 F, Unione Pubblicità [illegible], Torino. 30000

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica occuperebbesi qualsiasi luogo, anche fuori città. Rivolgersi via Saluzzo 78, Bar. 30131

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi vettura o camion. Ottime referenze. Scrivere cassetta 139 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR ventitreenne robusto, camion, qualunque lavoro. Sinchetto, via Leyni, 87.

CONTABILE magazziniere, cauzioni, pensioni fideiussione, offresi. Borsero, Mazzini, 29. 30108

DICIASSETTENNE serio, massima volontà cerca impiego presso importante ditta. Referenze primarie, licenza tecnica e commerciale. Scrivere cassetta 30 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EBANISTA provetto falegname manutenzione lavori per stabilimenti industriali. Scrivere cassetta 114 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30000

ELETTRICISTA aggiustatore meccanico, lunga pratica centrali e stabilimenti, riparazioni motori, impianti forza e luce, ex ferroviere patentato caldaie vapore in genere, occuperebbesi ovunque, anche fuori Torino. Pandrano, via Cagliari, 14. 30140

ELETTRICISTA montatore, bobinatore, manutenzione officine, cerca lavoro. Scrivere cassetta 145 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ESPERTO in agricoltura impiegasi come fattore Piemonte Lombardia. Scrivere cassetta 190 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE geometra, avviandosi al commercio, offresi ditta fabbrica, rappresentanze materiali costruzione, affini. Disposto viaggiare, anche estero. Merca, Giuberti, 6.

GIOVANE tedesco, affiliato università economica, esami contabilità aritmetica politica, ottime referenze importante Ditta cerca impiego contabile, corrispondente, cauzione 10.000, disponibile 1.o aprile. Greilheim, Wendelstr 32, Norimberga. 7132

PERSONA assai distinta, conoscenza, in pieno vigore, già occupante posto primario grande industria, ora libera, offresi quale amministratore, segretario per casa industriale o famiglia elevata, anche se in altra città. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 131 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA recherebbesi giornata famiglie. Scrivere Trivisonno, Frassinetto, 30, Torino.

SIGNORINA cerca posto cameriera ristorante, guardarobiera. Scrivere cassetta 171 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30106

SIGNORINA istruita, bella presenza, capace sarta, offresi dama compagnia. Disposta sbrigare piccole faccende casa. Recasi ovunque. Rossotto, via Riva, 136, Bra. 30111

SIGNORINA pratica lavori ufficio, dattilografa, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 136 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTENNE volonteroso, robusto, occuperebbesi qualunque lavoro. Referenze. Bongiovanni, Caraglio, 31.

VENTENNE, esente militare, studi francese, spagnuolo, inglese, pratica drogheria, cartoleria, contabilità, avvierebbesi commercio. Ottime referenze. Scrivere cassetta 195 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIQUATTRENNE, pratico, volonteroso cerca qualsiasi impiego d'ufficio o magazziniere. Scrivere Costa, via S. Maria, 3.

VENTUNENNE licenza tecnica, pratica commercio, offresi a seria Ditta, eventualmente piazzista viaggiatore anche dopo periodo magazzino. Scrivere cassetta 109 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30170

Giovane distinto, presenza pratico commercio disposto viaggiare occuperebbesi presso seria ditta, ottime referenze. Scrivere cassetta 118 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. Albergo ristorante stazione, macelleria, noleggio vetture, primario paese astigiano, forte reddito, occasione rarissima, urge mancanza personale, mille pretese. Fasoli, Nizza, 11. 30102

A. Affarone, avviatissimo negozio mercerie, centrale, alloggio, 12.000. Ascosa, Barbaroux, 10. 30104

A. Alimentario drogheria, splendida posizione popolare, 400 giornaliere, alloggio, cedesi 30.000 causa ritiro. Prono, Settembre, 15.

A. Avviata drogheria, liquoreria centrale occasionalissima cedo. Demaria, Bellezia, 17.

A. Avviata drogheria mercerie posizione bellissima, forte vendita, assicurata, cedesi 10.000. Prono, Settembre, 15. 30097

A. Avviata trattoria, posizione ottima, 30.000. Straoccasione. Ascosa, Barbaroux, 10.

A. Avviatissima bottiglieria, biliardo, alloggio, Porta Palazzo, cedo sollecito. Ascosa, Barbaroux, 10. 30107

A. Centro popolare cedesi latteria attrezzata 400 litri giornalieri alloggio causa mancanza personale. Prono, Settembre, 15.

A. Drogheria coloniali, bollettone, centralissima, occasione 18.000. Demaria, Bellezia, 17.

AFFARONE, causa malattia rimettesi avviata latteria con forti permessi. Rivolgersi Pinelli 27, Balzoli. 30119

AFFARONE 10.000 bloccasi centralissima avviatissima torrefazione, latteria, bibite, alloggio. Novarino, S. Donato, 1. 30088

A. Latteria, gelateria, centralissima, ottocento giornaliere, prova. Fasoli, Nizza, 11.

ANTICA rinomata Ditta, vasto, centralissimo negozio torinese, adatto anche signora, cedesi ritiro commercio, rilievo circa 180.000 con incasso, parte dilazionata. Porta armi 2310.171, Fermo Posta. 30016

A. Porta Nuova, banca cambio avviatissima, elegante, cedesi vera occasione prezzo modico, ritiro commercio. Scaf. Pio Quinto, 2.

A. Posizione centrale cedesi panetteria, pasticceria forno, 22 quintali settimanali, alloggio causa impegni prezzo occasione. Prono, Settembre, 15. 30096

A prezzo disastroso causa trasloco, cedo torrefazione centralissima. Galleni, San Secondo, 79. 30137

A Produttore pubblicità, praticissimo conoscitore Torino offro combinazione. Gamondi, Hotel Regina. 33015

A. Tabaccheria titolare vita cedesi occasione. Scaglione, Torquato Tasso, 5. 30080

AVVIATISSIMA azienda vini in Como, posizione centralissima, cedesi subito, disaccordo società. Casella 4001 N, Unione Pubblicità, Como. 7128

AZIENDA avviata, posizione solida, cerca correntista, anche signora, 50-100 mila, eventuale impiego personale. Scrivere cassetta 45 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA nuova occorrono 10-20.000 conto corrente. Nessun rischio. Impiego persona attiva, eventuale società. Scrivere cassetta 138 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BAR, Porta Nuova, ottocento giornaliere, qualsiasi prova, cedesi 120.000, eventualmente cambierebbesi con casa. Prono, Settembre, 15. 30085

CAUSA decesso cedo avviatissima trattoria, prezzo conveniente. Rivolgersi Caffè Espresso, corso Vigevano, 4. 30090

CEDO trattoria con alloggio, causa partenza, buone condizioni, centro operaio. Scrivere cassetta 116 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30101

CENTRALISSIMA redditizia confetteria, incasso giornaliero 800, spese minime, cedo [illegible] impegni. Emporio, via Francesco Paola, 37. 30120

CERCASI giovane socio correntista per iniziare industria redditizia. Scrivere cassetta 34 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRENTISTA, eventuale socio, disponga 60 mila, cercasi sostituire socio uscente importantissima azienda alberghiera. Buon interesse, massime garanzie. Scrivere cassetta 116 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONENDO capitale [illegible] trentenne studi superiori, impiegherebbesi, preferibilmente ramo editoriale tipografico, librario, affini. Scrivere cassetta 135 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30043

DROGHERIA rimettesi per ritiro commercio. Corso Vittorio Emanuele, N. 91. 30093

INDUSTRIA avviatissima per maggior sviluppo cerca socio capitale quarantamila con impiego personale. Scrivere cassetta 114 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30019

NEGOZIO vuoto, corso Vittorio Emanuele, Portici (Porta Nuova), [illegible]. Scrivere cassetta 143 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30130

RILEVEREBBESI latteria poco ammontare. Scrivere cassetta 37 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30103

RIMETTESI calzoleria avviatissima, causa partenza. Via Catania, 31. 30047

RIMETTESI cartoleria, tipografia, vicino Scuole. Via Duniva, 12. 30122

RIMETTESI caffè famigliari Caffè, Bottiglieria, biliardo. Via Torino angolo via Cesare Balbo. 30005

RIMETTESI laboratorio falegname con tettoia elettrica. Scrivere cassetta 98 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30169

RIMETTESI negozio [illegible] vuoto con alloggio causa malattia. Rivolgersi portinaio, Duchessa Jolanda, 7. 30064

RIMETTO latteria causa malattia. Via Nizza, 205.

TORREFAZIONE, deposito dolciumi, bellissimo alloggio, cedesi causa urgenti impegni. Facilitazione pagamento. Trattoria corso Vercelli, 4. 30172

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI casa 70.000-100.000, altra signorile 500.000. Bessano, San Tommaso, 24.

AFFITTASI subito cascinotto con orti, in Lucento, Gribaudo, via Lanzo, 334.

A Porta Nuova casa signorile 77 vani vendono eredi, 700.000 dilazione pagamento. Scaf Pio Quinto, 2. 30046

A. Vendo grandioso stabile. Comodità pagamento. Forte reddito. Pavia, Piazza Lagrange, 1. 30080

A. 360.000 vendo palazzina 18 camere, due alloggi civili. Giardino 1000 mq., fitto fronte via. Adatta industria. Pavia, Piazza Lagrange, 1. 30050

VENDESI nelle vicinanze di Sambuia, cascina di circa 130 giornate coltivate a prato, campo e bosco. Acqua propria. Caseggiato civile e rustico adeguato. Rivolgersi Bertotto, piazza Vittorio Emanuele, Ivrea.

18.000 [illegible] terreno, prenotasi S. Paolo. Ferrarotti, Quattro Marzo, 14. 30104

63.000 vendo casa nuova costruzione, solidissimo, cinque ambienti, giardino, acqua, luce. Portinaio, via Nasari, 11. 30092

Domande ed offerte di locali od appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. Due camere prossimamente libere Porta Palazzo, [illegible] 16.000. Ascosa, Barbaroux, 10.

AFFITTANSI alloggi cinque camere, oltre due camere, termosifone. Cobelli, via Michele Lessona 5, capolinea tram via Cibrario.

AFFITTANSI una, tre camere vuote senza rilievo. Corso Vittorio, 11. 30112

AFFITTANSI, posizione centralissima, locali uso ufficio, vani 5, liberi subito. Scrivere cassetta 93 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30060

AFFITTANSI 6 camere, cucina, bagno, termosifone. Gay, Corte Appello, 11.

AFFITTANSI 4 locali, grande magazzino, adatto qualunque commercio o industria. Via Colombo, 3, Bus. 30010

AFFITTASI alloggetto signorilmente ammobiliato, entrata, menage, letto, salotto, bagno. Marco Polo, 29 angolo Vinzaglio.

AFFITTASI locale cantonale uso negozio depositi, rappresentanze. Via Garrone, 25.

AFFITTASI alloggio 3 camere, primo piano, divisibile, prossimità via Garibaldi, anche uso ufficio. Geometra Galliasso, Oriano, 6.

AFFITTO 10-200 mensili due camere. Pio Quinto, 16. 30145

ALLOGGETTO signorile, sei ambienti di corso, moderno, consegna immediata, vendesi facilitando pagamenti. Pastrengo, sedici.

ALLOGGIO signorile centralissimo 9 vani possibilità subaffitto cedo ammobiliato compreso trasloco, 18.000. Emporio, via Francesco Paola, 37. 30120

ALLOGGIO signorile cinque ambienti d'affittare. Rivolgersi corso Francia, 36, cortinaio. 30110

ALLOGGIO ufficio professionista nuovo nuovo, centralissimo vendesi, affittasi. Telefonare 47-602. 30130

BELLISSIMO locale, forza, luce, locazione, fitto mite. Fréjus, 14, portinaio. 30107

CAUSA trasloco affitterebbesi a piccola distinta famiglia alloggetto ammobiliato, centralissimo. Scrivere cassetta 190 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30149

CERCANSI locali centrali uso Associazione regionale. Comunicare pretese. Scrivere cassetta 196 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30153

CERCANSI tre ambienti cucina possibilmente centrali, oppure adiacenze piazza Statuto. Scrivere cassetta 174 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30108

CERCASI alloggio 3-5 vani anche periferia. Scrivere Galli, Montevecchio, 9. 30109

CERCASI affittare alloggio signorile 11-14 ambienti anticamera disponibilità prossimi località. Scrivere cassetta 66 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30203

CERCASI alloggio 4-5 vani. Ing. Sella, Galileo Ferraris, 67. 30090

CERCASI ufficio, alloggio, vani cinque, bagno, telefono, località centrale, palazzo signorile. Scrivere Pinotti Ottavio, via Vico, 15 bis. 30190

CERCASI vasto locale uso magazzino, depositi alimentari. Scrivere cassetta 113 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30020

CERCHIAMO affittare locali adatti uffici, magazzini, laboratorio, officina, complessivi 600 metri coperti. Eventualmente rileverebbesi macchinari. Telefonare 49-903.

CERCO alloggio due, tre camere, paraggi Crimea, Borgo Po, San Salvario. Scrivere Gioda, Milano, 2. 30180

D'AFFITTARE vasto magazzino con [illegible] e alloggio. Via [illegible].